Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5405
MILANO

LA
CINTIA
Comedia

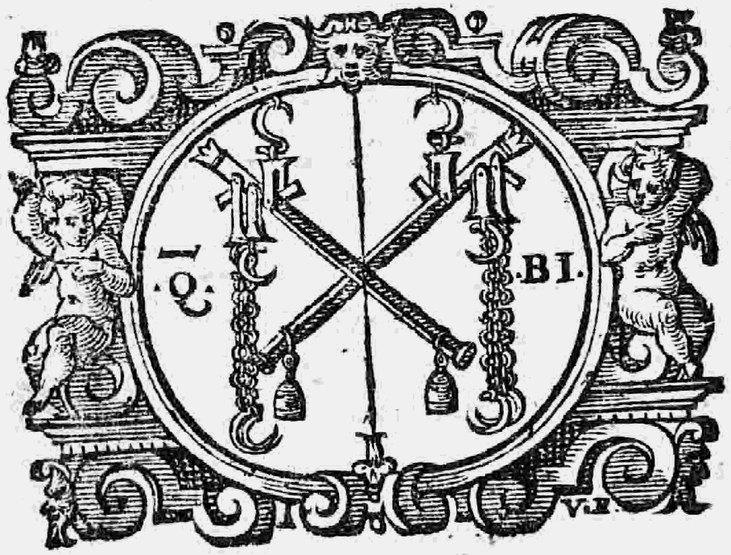
Dell'Illustre

SIG. GIO. BATTISTA
DALLA PORTA

Napolitano.

Nuouamente Ristampata.

CON PRIVILEGIO,
& Licenza de' Superiori.



BIBLIOTECA

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Presso Gio. Battista Combi.

SEBETO FIVME fa il Prologo.

Che pompa, ò che grandezza, ò che ſuperbo ſpettacolo è queſto, c'hoggi ſi rappreſenta à gli occhi miei Quãdo ſi vidde mai tanto ornamento di ſi ſuperbo apparato? Veggio gli alti palagi, i dorati tetti, le ornate loggie, & i ſacri tempi della mia gran Città ridotti in picciol ſeno, e d'vna Napoli, forſe vn' altra Napoli. Onde qui tanti lumi? che non sò ſe queſto apparato ſia aſceſo al Cielo per arricchirſe delle ſue Stelle, o ſe le Stelle del Cielo ſieno quà giù diſceſe per illuſtrarlo. E ſe ben il Sole è di ſotto al noſtro hemisferio, quì nondimeno ſi vede in mille parti diuiſo, ſi che par veramente, che di bellezza egli contenda co'l Cielo. Ma perche dico lumi? ſe ſono viui ſmeraldi, infocati rubini, e giacinti, di dorato ſplendor fiammegianti? ò forſe la primauera l'ha ornato co'l prato de' ſuoi infiniti e varij fiori? ò felici occhi miei, e quando vedeſte voi mai in vn ridotto tante Illuſtriſſime perſone? quando tanta bellezza di donne? Veramen-

come l'Italia auanza tutto il mondo di pregio, cosi è ella auanzata dalle felici Campagne, doue risiede questa beata patria: & ecco tutta la grandezza di Cãpagna chiusa in questo luogo: anzi quãto di pompa, di bello, e di magnificenza possiede l'intiero mõdo, tutto hoggi si rinchiude in questa sala. La onde se Venere con le sue gratie è discesa dal Cielo per goder così honorata compagnia di Gentildonne; le quali con lo splendor de loro occhi lucenti hanno fatto quì in terra vn picciol Cielo, se Marte con la sua gloria per sedersi fra questi illustri Caualieri, se Gioue con la sua maestà per starsi fra si giustissimi Senatori, se Mercurio con la sua eloquenza per aiutar si nobilissimi rappresentatori, che hanno hoggi à recitarui la fauola, non vi debbia esser di marauiglia, che vi compaia anchora il vostro Sebeto, picciol fiume, & humile si bene, ma glorioso e grande per bagnar solo le mura dell'alma città di Napoli, che lasciando le mie fiorite sponde, l'herboso letto, e l'onde più chiare di stillato argẽto, vengo ad vn si solenne spettacolo, & ad allegrarmi con esso voi, ò miei illustri e magnanimi figli, poscia che per così fatta ragione, posso far gloriosa concorrẽza co'l Pò, co'l Mincio, e co'l famoso Tebro. Quì la copia co'l ricco corno feconda il bel vostro paese, quì la moltitudine del popolo contende con la grandezza della

Città,

Città, perche la Città con la sua grãdezza nõ cape in se stessa, & il popolo è quasi infinito: la sua capacità è così grande, che non si può imaginar così gran popolo che basti à riempirla, & il popolo è così numeroso, che non si può imaginar Città, che basti à capirlo: onde si può ben dire, che l'vn resti de l'altro vincitore. Quì è il Tempio della Religione: quì il trono della Giustitia, quì la vera fede della pace, quì il rifugio de'miseri, quì il seggio della magnificenza, quì il cielo pieno di felici influssi, qui fioriscono i nobilissimi intelletti, qui cantano per le mie riue più assai canori Cigni, che per le vaghe riue di Meandro, qui il valor della Caualleria, le leggi, e le armi, & i buoni costumi che bastano à far felice ogni cittade: onde non è marauiglia se così io me ne pregio, me ne glorio, e me ne vanto. Ecco quì vna compagnia di nobilissimi Caualieri che vogliono recitar vna Comedia à queste bellissime Gentildonne. Voi dunque cõ la piaceuolezza de vostri angelici uisi aggradite le lor fatiche, acciochè poi con maggior animo, ve ne rappresentino dell'altre. Viuete dunque felici, e lieti, ch'io veggẽdo dar principio alla fauola, mi ritiro à più riposta parte per ascoltarla.

La Fauola si rappresenta in Napoli.

Persone che rappresentano la Fauola.

1 Mitieto vecchio seruo di Arreotimo.
2 Cintia giouane innamorata sotto habito di maschio.
3 Balia di Lidia.
4 Amasio giouane sotto habito di donna.
5 Pedofilo padre di Amasio.
6 Sinesio vecchio padre di Erasto.
7 Lidia innamorata.

2

8 Erasto, innamorato.
9 Dulone seruo di Erasto.
10 Capitano.
11 Balia di Cintia.

3 4 5

12 Arcotimo padre di Cintia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mitieto vecchio, e Cintia sotto habito di maschio.

Mit. *TACHE per diruelo liberamente, Cintio mio caro, ne maggior bellezza accompagnata da honestà, ne maggior chiarezza di sangue congionta con humiltà trouarete, ne maggior amor senza gelosia si vede in donna giamai, di quello, che porta ella à voi. E se in tutte le cose è qualche termine, ò modo, solo in amar voi, ella non serua, ne termine, ne modo. Ella è nō men a'opre, che di nome chiara; si chiama Lidia, che è la pietra del paragone, doue tutte le virtù si scuoprono, e s'affinano; talche come cosa illustre, e singulare, ò sia in casa, ò sia in piazza, ò nelle Chiese, tira à se gl'occhi, e tiē le lingue sospese, & i pensieri di ciascheduno: e par, che la natura; e la fortuna l'habbiano dotata di tante gratie, solo per farla vostra compagna. Onde di tā-*

co fauore voi doureste a Dio vn perpetuo rendimento di gratie, e voi sempre più duro, & ostinato in rifiutarla perseuerare.

Cin. Mitieto, io non hò visto ne'l piu duro, ne'l più ostinato huomo di te, che hauendomi ostinatamente tutt' hoggi intronato il capo; anchora perseueri a molestarmi.

Mit. La cagione n'è Arreotimo vostro padre, il qual mi sforza a far questo vfficio con voi, e pensa che'l difetto venga da me, come io non sapessi persuaderloui acconciamente, perche è risoluto, che voi habbiate ad ammogliarui.

Cin. Se ben à mio padre io sia stato in tutto vbidiente, & habbia fermo proposito d' esser cosi sempre per l'auuenire, pur nel fatto della moglie voglio vbidire a me stesso, per che io son quello, che hò da viuere, e morir con lei.

Mit. Egli non vi obliga più ad vna, che ad vn'altra, ma vuol, che la finiate tosto, perche molti anni vi vien dietro con diuerse spose, e voi attaccandole hor vn difetto, hor vn'altro, le rifiutate tutte, come se nel mondo non si trouassero donne di voi degne.

Cin. Come ti sforzi di persuadere à me, perche non ti sforzi di persuadere à mio padre, che faccia altro pensiero?

Mit. Voi sapete, ch'ogni padre desia veder i nepoti, e massime chi è padre di vn solo.

Cin. Non vedrà mai mio padre, dandomi moglie da me generar figliuoli.

Mit.

Mit. Che sette forse ammaliato? Voi sapete che son stato vostro balio, e l'affettion grande, che v'hò portata da picciol bambino, s'hanno occupato il luogo della natural creatione, che mi posse dir vostro padre: se vi nascondete da me, a chi dunque nel mondo vi paleserete?

Cin. Mittieto, quando harai inteſi i miei guai, a te dispiacerà di hauergli inteſi, & a me d'hauergli raccontati, però per torre a l'vno & a l'altro questo trauaglio sarà meglio ch'io taccia, e soffrisca.

Mit. Manifestate il vostro male, che l'infirmità conosciuta si può rimediare, ma la tacciuta và sempre di male in peggio.

Cin. Dimmi, posso fidarmi io di te?

Mit. Questa domanda è vna occolta maniera di notarmi d'infedeltà, poi che dubitate se debbo tacer cosa, che son tenuto per debito à tacere.

Cin. Oime, che tremo, e mi vergogno palesare il mio secreto. Sappi Mitieto mio caro ch'io son femina.

Mit. Femina? & è possibil questo?

Cin. Cosi non fusse mai stato.

Mit. O Dio, che intendo.

Cin. Nulla anchora delle gran cose, che sei per intendere.

Mit. Ma come son stato io cosi cieco, che hauendoui tenuto in braccio tante volte, e vestito, e spogliato tante volte, non mai me ne sia auueduto?

Cin. Come voleui tu accorgertene, se la diligen-

za di Erſilia mia madre, fu tale, che ne l'iſteſſo mio padre ne fece accorgere.

Mit. Dhe manifeſtatemi di gratia la cagion del tutto.

Cin. Stammi tu dunque ad aſcoltare.

Mit. Ma raccontatello di gratia, come ſe haueſte a raccontarlo in vna Scena.

Cin. Sappi, che quanto Erſilia, la mia madre fu bella è nobile, tanto fu poco agiunta de' beni della fortuna: habbitaua quì preſſo ad Arreotimo mio padre, il quale inuaghitoſi di lei, corrupe la madre, le ſerui, e tutti di caſa con danari, e ſi godè di lei. Ella che ben ſapea l'arte di renderſi altrui ſoggetto, moſtrandoſegli grato in ogni coſa, e ſoggiogandolo con la ſua bellezza, lo riduſſe in poco tempo a tale, che oltra di lei non vedeua, ne ſentiua altro diletto, che di vdirla ragionare, e di hauerla ſempre in braccio; onde ella diuenne di tutto, & egli le promiſe liberamente, che ſe di lei haueſſe hauuto vn maſchio, che ſommamente deſideraua, la ſpoſarebbe, e la farebbe herede del tutto, ma partorendogli femina, le donarebbe quattromila ducati, e del reſto laſcerebbe herede Sineſio queſto vicino, ſuo grandiſſimo amico. Hor mia madre che altro non bramaua, che vſcir di peccato, & reſtituirſi nell'honore, ſi voltò a Dio con i più efficaci prieghi, con le più ardenti lachrime, che mai vſciſſero da cor di donna, aggiongendo voti a voti, e pregandolo che le

le concedeſſe vn maſchio. Ecco s'ingraua, e partoriſce me, nel cui picciol ſoggetto ſi vede raccolto vn grande apparato di formidabili accidenti.

Mit. Come dunque naſcoſe il parto ad Arreotimo?

Cin. Ella hauea determinato vincer l'impreſa ad ogni modo, e come prudente ch'era, s'hauea preparato vna comare, che le trouaſſe vn maſchio, per moſtrarlo quel giorno ad Arreotimo. Venne il tempo del parto, e le ſucceſſe ogni coſa, come deſideraua ſi che Arreotimo, vide, in ſcambio di me, vn maſchio, & io fui mandato a battezzare, e di Cintia, che ſi douea, Cintio mi ſi poſe nome. Fu tal poi la ſua accortezza, che non le fè accorger mai, ch'io fuſſi femina, fidandoſi ſolo d'vna mia balia. Arreotimo la ſpoſò ſecondo la promeſſa, e l'inſtituì herede nella ſua morte: eſſendo anch'io bambina, paſsò di queſta vita, reſtando io ſola miſerabil reliquia di tanti affanni. Hor ſia detto aſſai della mia madre, del mio naſcimento, e torniamo a' caſi miei.

Mit. Gran merauiglie ſon quelle, che mi raccontate.

Cin. Maggiori ne vdirai. Venuta ch'io fui all'età conueneuole: Arreotimo mi manda alla ſcuola con Eraſto figlio di Sineſio, acciò per eſſere amendue d'vna iſteſſa età, l'emolatione haueſſe me ſpronato a gli ſtudi. Apparai lettere, e le ma-

ni nate alla conocchia, & all'aco, rivolsi a maneggiar caualli, & armi, e tutte quelle arti, che rendono illustre vn caualiero, non lasciandomi superar da Erasto, anzi lasciandomelo dietro di gran lunga. Lodaua molto mio padre questa amicitia, veggendolo ornato di tante lettere, & di tante buone creanze, anzi non voleua ch'io trattassi con altro, che con Erasto, onde nacque trà noi vna amicitia strettissima, trattandosi fra noi di risolutioni honorate, di desideri di belle imprese, e d'esser compagni a gran fatti.

Mit. *Et in vn petto di donna potea capir animo si valoroso?*

Cin. *Ascolta di gratia.*

Mit. *Che ascolti io? e chi sarebbe quello, che cosi bella historia non ascoltasse vn giorno intiero? non ascoltai mia cosa in mia vita, che più mi dilettasse.*

Cin. *A me cominciarono a piacere i suoi modi, come quelli, che di tanta gratia erano pieni, ch'io gli stimaua l'istessa gratia, e mi s'imprimeuano si fattamente nel core, che mi pareua, che iui fussero visibilmente scolpiti, e cominciai ad amarlo, senza che sapessi, che cosa fusse amore: e semplice, & inesperta a guisa di farfalla correua al dolce lume de' suoi begl'occhi, & iui rimaneua preda della sua bellezza, sentendomi bruciar la mente, e l'anima come arido legno: e prouando vna passione non mai più sentita. All'hora opporsi gli ocohi della mente a*

quelli

quelli del corpo: ma restaron subito occecati, e la mia continenza fu vinta dalla passione, ne fu mai possibile, che si scancellasse quell'amorosa imagine, che nel cuor s'era scolpita. Al fin vedendo, che con longa, & ostinata resistenza non facea nulla, mi lasciai tutta bruciar di quel foco ardentissimo.

Mit. *Voi m'hauete cosi bene espresse le parti d'Erasto, ch'essendo io assente, le contemplo, e non vedendole, le hò innanzi a gli occhi.*

Cin. *Ahi pessima mutation della mia vita.*

Mit. *Talche da vna cosi virtuosa emulatione, vi lasciaste cadere in cosi ardente passione.*

Cin. *In questo foco arsi, & morì gran tempo, desiando sempre occasione di medicare i miei mali; & ecco Amor la mi presenta. Conuersando Erasto in casa mia s'accese assai fieramente d'Amasia; questa mia vicina, communica meco il suo amore, e mi chiede consiglio, & aiuto. Io fingo con vna mia balia d'adoprarmi in suo seruigio, e doppo alquanti giorni gli fò intendere da parte di Amasia, che quando volesse sposarla, gli darebbe in preda se stessa, e l'amor suo. Erasto accetta l'inuito contentissimo: cosi cominciossi à trattar del modo. Insomma se gli fè intendere da parte di Amasia, che volendola Pedofilo suo padre maritar in Bologna lor patria, non harebbe mai consentito a simili nozze, però bisognaua godersi insieme di notte, senza che anima se ne accorgesse per imagina-*

tione,

tione, e voleua per patto espresso, che non passasse mai per casa sua, non le mandasse ambasciate per altri che per me, o per la mia balia, e che si facesse vna bucca nel muro, che diuideua la casa sua dalla mia, per poter passar nel mio appartamento, e che mentre ella stesse con lui, io non mi fussi partito dalla buca per alcun periglio, che n'hauesse potuto succedere, e che in camera si fusse contentato hauerla con vn lumicino, il che fu tutto accettato da Erasto liberamente come quello che ne sprezzimaua di passione.

Mit. *Vieni presto alla conclusione, ch'io fatico mirabilmente co'l ceruello per saper doue siate per vscire.*

Cin. *La conclusione è venuta, alle due hore di notte, che fu l'hora ordinata fra noi, fingendo io d'andare alla buca a far la guardia, mi vesto de' panni d'Amasia, e me ne vengo al mio studio terreno, la balia l'introduce, egli mi sposa, mi spoglia, e ci ponemo in letto, doue stemmo tutta notte abbracciati insieme tanto stretti, che pareuamo vna cosa medesima.*

Mit. *O Dio, come non moriui della vergogna.*

Cin. *Mi vergognaua tanto, che anchor la memoria se ne vergogna, anzi mi vergogno hora in palesarti quello, che tutte le donne deurebbono nascondere, passò la notte più tosto che hauremmo voluto, anzi volò fra quei dolci contenti, e l'aurora ci suelse l'vn dal braccio dell'altro con egual cordoglio; ma con-*

con disegual animo: percioche egli pensando hauer goduto Amasia con quella falsa opinion di dolcezza non capia nella pelle, io se ben il mio piacere era stato infinito, tanto mi era caro, quanto discaro: m'era caro, perche godeua tutto quel bene, che harei potuto godere quì in terra; m'era discaro, perche mi mancaua il meglio, ch'era l'animo, non essendo altro, che vn furto il mio, & vna rapina dell'altrui dolcezze, che non poco mi toglieua dell'intiero diletto. Anzi nel mezzo del piacere, era tanta la paura, che non mi scoprisse chi fussi, che mi amareggiaua la dolcezza presente. La mattina tantosto che fu l'alba, viene a me, mi racconta gli diletti innumerabili, che hauea gustato con la falsa Amasia.

Godeua io, che hauesse trouato in me cosa, che gli fusse piaciuta, dispiaceuami non fusse quello in me, che con l'imaginatiua si pensaua, che fusse in Amasia. Hor hauendo piaciuto il gioco all'vno, & all'altra, molte volte si siamo trouati insieme, & habbiamo l'vn l'altro medicato gli ardori delle nostre fiamme, ma à me il ventre n'è diuenuto gonfio, & è cresciuto tuttauia al colmo, e dubito esser poco lontana dal partorire. Le cose ristrette in breue somma, sono passate di questa maniera: ecco hor la chiaue di tutte i miei secreti. Hor dammi qualche consiglio.

Mit. *Il consiglio me lo douenate domandar prima.*

Cin.

Cin. Se te l'haueſſi dimandato prima, quel che hò fatto; m'haureſti ſconſigliato; anzi traposto ui per interrompermi il mio piacere.

Mit. E qual fu il voſtro primo penſiero?

Cin. Tutti i miei penſieri fur volti a queſto ſegno, ch' Eraſto conoſciuto al fin l'inganno, & adeſcato della dolcezza ſi fuſſe contentato d'eſſer ſtato ingannato, e ſi fuſſe moſſo a compaſſione di me; e tu ſai che la compaſſione è mezana alla beneuolenza, e che conoſciuto lo ſcambieuole noſtro merito è l'amor mio da ſpoſa, e pudica, fuſſe reſtato mio marito. Ma hor temo tutto il contrario, che vedendo beffare le ſue ſperanze ſi volgeria ad odiarmi, quanto m'amaua, ne giudicherà il mio inganno honorato, ma che quello hò vſato con lui, l'habbia vſato con gli altri, e che ad alcri io habbia fatto copia di me, e non credendo ch'io ſia pregna di lui, non mi attenderà la promeſſa. Eccomi infamata, odiata, ſcacciata, & abhorrita, o amariſſime dolcezze quanto caro mi coſtate, del mio piacere hò in vn tempo, & il piacere, & il caſtigo, e mi trouo al fin caduta in vn mar di doloroſo pentimento. Che debbo dunque è accuſar il Cielo, e le Stelle peruerſe?

Mit. Che cielo? che Stelle?

Cin. Se da lor giri vengono le mie ſuenture.

Mit. Le voſtre ſuenture vengono da voi ſteſſa, e dalle voſtre cattiue operationi, perche voi ſteſſa u'hauete fabricati i voſtri mali.

Horsù à rimedij. Io cercherò di turbar il

il matrimonio fra voi, e Lidia, e fra tanto imaginaremo alcuna coſa migliore, e vò dar effetto a quanto ho promeſſo.

Cin. Et io à trouar Eraſto, che veggendolo, ſento qualche alleggimento de gli miei infortunij. Ma ecco la balia di Lidia, verrà a far meco delle ſolite canzoni. L'vna mi caccia, l'altra mi chiama. Vedrò ſe potrò ſfuggirla.

SCENA II.

Balia di Lidia, e Cintia.

Ba. OVe fuggì petto ſenza core, core ſenza alma, alma ſenza fede.

Cin. Che petto? che alma? che fede.

Ba. Ti chiamo coſi (Cintio angeluzzo mio polito) che ſe non fuſſe di coſi barbara, e diſcortese natura, i tanti chiari è viui ſegni, che hai conoſciuti dell'affettion di Lidia, harebbono fatto teco alcun frutto.

Cin. Dhe che la cagion d'ogni mia doglia è, che fui di natura troppo piaceuole è cortese, che ſubito appreſe, e fece frutto.

Ba. Lidia ſtà aſpettando, ſe pur ſi raddolciſſe, e rammorbidiſſe tanta diſcortesia, o ſe vuoi perſeuerare nella medeſima oſtinatione, con vna morte la toglieſſe da mille morti.

Cin. Dille da mia parte, che laſci d'amarmi, che tãto a amar me, quãto vna femina.

Ba.

Bal. Ella lascierà più tosto la vita, che di amarti: & anchor che l'uccidessi, pur dopò morta lo spirito e l'ombra sua seguiterà no te, quãdo ne anco depò morte può star l'uno spirito dal'altro diuiso.

Cin. Balia non è tutto oro quello che luce, s'el la sapesse chi sono, e basta.

Bal. E che non pensi spauentarla con tanta rigidezza, che quanto più l'affliggi più gli porgi occasione di mostrarti il suo amore, e la sua fede verso di te anzi quanto più sente mancarsi nelle pene, con tanto più ostinata costanza si fortifica contro quelle.

Cin. Redille, che il suo male è senza rimedio, perche trouandomi innanzi à lei, mi perderei affatto, e che veramente non posso.

Bal. Voi giouani non potete quando non volete, che se voleste, potreste ben sì.

Cin. Ti dico che non voglio, ne posso: & anchor che intrinsecamente ci fusse il buon volere, ci mancherebbe il potere.

Bal. Dice che hà fatto chiederti per isposo à suo padre, e l'hà risposto che ciò dipende dal voler tuo, e ch'egli n'è contentissimo, ma tu l'hai recusata sempre, ne può imaginarsi ond'ella meriti questo. E se nõ ti piace, che lo sappia tuo padre se ne fuggirà di casa, e verrà teco douunque voi, e se ti sdegni hauerla per moglie, che non la schiui per una minima schiaua.

Cin. A me poco importa, che lo sappia, ò no'l sappia mio padre, che ci sarebbe il medesmo

mo impedimento, e che essendo mia moglie, non le potrei dar quella sodisfattione, che sarebbe bisogno.

Bal. M'hà raccontato che questa notte s'è sognata con voi, e che è stata abbracciatissima con voi, e che nel suo bel mezo de' suoi piaceri, si risuegliò, e si trouò ingannata, e con le man vuote.

Cin. Quello istesso l'interuerebbe nella veghia.

Bal. Che non le dia tanto martello.

Cin. Io son più atto à riceuerlo, che à darlo.

Bal. Al fin che in te solo è riposta la somma d'ogni suo bene, perche i Cieli han riposto in te la bellezza, la gratia, la cortesia, il sapere, & il thesoro di tutte le gratie, e dotatoui de i loro fauori di souerchio.

Cin. Anzi mi manca il meglio, e quella che più l'importa.

Bal. O Dio, e che ti manca?

Cin. Quello che manca à te, ed à lei.

Bal. Per dirtela mostacion mio di zucchero, tu sei in ogni gesto gratioso, in ogni moto suaue, & in ogni cosa garbato e gentile, & hai un certo gratioso modo di procedere, che me ne sono innamorata anch'io; e se ben son vecchia, per tutta mi risento, e ti vorrei hauer sempre innanzi, e per trastularmi un'hora teco, pagherei la vita, non che la robba.

Cin. Balia mia se ti trouassi meco, ti troueresti ingannata com'ella, che non son buono per te, ne per lei, vuoi che ti dica più?

Bal.

Ba. O nemico delle cose belle, come è possibile che non conoschi tanta bellezza, sei cieco? sei morto, o non sei huomo?

Cin. Proprio come hai detto.

Ba. Che non drizzi ogni tuo pensiero verso lei?

Cin. Io non ho pensiero da poterle drizzare.

Ba. Deh non inuidiar al mondo cosi bei figli, che nascerebbon da te, e da lei, ch'essendo tu cosi bello, & ella non men gratiosa, che tu sia, da vna coppia di giouani cosi fioriti, nascerebbono figli da farne più bello il mondo.

Cin. Se'l mondo non aspettasse altri figli che da noi tosto verrebbe meno.

Ba. Parli da semina.

Cin. Così non fusse, che non sarei in tanti guai.

Ba. Tu non sai che cosa è mondo, ne hai prouato la dolcezza di amore, che se l'assaggiassi vna volta, ti verrebbe ben voglia di tornarui dell'altre.

Cin. L'hò gustate tante volte che ne son stucco, e pregno.

Ba. Hai fatta la faccia rossa, e vergognosa, come fusse vna vergine.

Cin. Potrebbe essere che la vergine l'hauessi in corpo.

Ba. Lascia tanta vergogna, toglie ad vn tratto la maschera.

Cin. Se lasciassi la maschera, ella subito lasciarebbe di amarmi, perche mi riconoscereb-

sce bbe per quel ch'io sono.

Ba. Ti prega d'vn fauore di poterti narrare a bocca da solo a solo gli affanni suoi, perche harebbe speranza, che ti mouerestì à pietà di lei, e per non comportar ciò lo stato d'vna donzella, vorrebbe sicurtà da te di non far alcuno oltraggio all'honor suo.

Cin. D'ogni cosa potrebbe di me temere, fuor che d'esserle fatto oltraggio all'honore, e assicurarla, che starebbe con me, come se stesse con vna sua sorella. Horsù mi parto, a Dio.

Bal. Et io vò andar a Chiesa a far compagnia a Lidia fin a casa. Ma veggio Amasia sua amica dalla fenestra che mi fa segno.

SCENA III.

Balia di Lidia, & Amasio sotto habito di donna.

Ama. BALLIA, Balia, doue sei andata?

Ba. Alla Chiesa, che mentre Lidia stà ascoltando la Messa, m'ha imposto, che le facessi vn seruigio quì presso, e torno hora a lei.

Am. Aspetta vn poco di gratia, ch'io cali giù, che mi facci compagnia alla medesima Chiesa, per ragionar vn poco con Lidia, & per ascoltar anchor io la Messa.

Ba.

Bal. Io non hò visto anchora à miei giorni vna donna amar vn'altra donna, come fa costei Lidia, che se fosse huomo, direi che fusse guasta dell'amor suo.

Ama. Balia se t'indouino il seruigio, che Lidia t'hà inuiato à fare, m'accerterai tu la verità?

Bal. Accerterò da vero.

Am. Qualche ambasciata à Cintio eh?

Bal. Quello istesso.

Am. Benche buona risposta tu le rapporti?

Bal. La solita, d'vn insipido, d'vn disamorato, d'vn huomo di legno.

Am. O amor ingiusto, non amar Lidia eh? che l'amarebbe l'istesso amore. Balia mia perche non ti adopri, che amasse ella mia cosi me, come ama Cintio.

Bal. Certo che ti ama più che sorella assai.

Am. Vorrei, che m'amasse altramente che da sorella.

Bal. Come dunque vorresti ch'ella ti amasse?

Am. Io hò tanta voglia d'esser huomo, e talmente mi son persuaso d'esserui, che mi sono innamorato di lei.

Bal. Horsu facciamo, che Lidia t'amassi come proprio vorresti, che sarebbe poi? che hauresti fatto? sei donna come ella, come sodisfaresti à suoi desiderij?

Am. Non son state al mondo pur delle donne, ch'hanno amato altre donne? sarei forse io la prima? Balia mia hò desiato molto tempo hauerti da sola, à sola, come hora, se tu vuoi aiutarmi à questo, io farò co-

noscere, che sarò buona reconoscitrice del beneficio fattomi, eccoti questi scudi per arra, toglili per amor mio, e per segno del mio buon animo.

Bal. Ti ringratio infinitamente, e del dono, e del buon animo, che mi porti, dammi pur occasione di poterti seruire, che l'harò caro. Ma io non sò doue sia per riuscir questo tuo amore.

Am. Se tu prometti voler seruirmi, & aiutarmi, ti manifestarò cosa, che forse tù no'l pensi.

Bal. Chi non seruisse à te, non seruirebbe alla istessa cortesia.

Am. Ti prego ad essermi secreta.

Bal. Giurerò se così vuoi.

Am. Conosco la prontezza dell'animo, la tua promessa mi basta. Balia mia, se ben hò questi panni di donna attorno, io son maschio di dentro.

Bal. Io harei giurato prima che me lo dicessi, che così fossi, vedendo che incontrandosi con Lidia, impallidiui, arrossiui, & inspiritaui Gli sguardi tuoi troppo erano lasciui, gli atti senza modestia, i baci troppo affettuosi, anzi basciandola le mordeui talvolta le labbra. Ma perche ingannar gli amici così vestito da donna?

Am. Anzi per ingannar gli inimici. Ma acciochè sij cõsapeuole del tutto, e sappi doue aiutarmi, io ti dirò in somma tutto l'esser mio. Tu sai, che siamo da Bologna della famiglia de' Malueżzi, principal

in

in quella terra, e siamo Ghibellini, nemici affatto de' Guelfi, e sai pur anco, che l'vna fattione cerca di distrugger l'altra, e principalmente ne' Mafolti per estirpar in tutto le famiglie. Piacque à Dio dopò molto tempo hauendolo disiderato dar à Pedofilo mio padre me, vnigenito, e temẽdo della mia vita, contro di cui fusse tessuto alcun laccio da Guelfi, diede nome di essergli nata vna femina, e mi vestì da femina, ne tenẽdosi così sicuro, mi mãdò quì in Napoli ad alleuarmi, e non potendo patir, che viuesse da lui lontano, se ne è venuto à viuer quì meco. Hor tornãdo à me, io conuersando con Lidia, mi son acceso fieramente di lei, e la torrei volentieri per isposa, ne penso ch'io sia di lei inferior di nobiltà, ò di ricchezza. Hor à q̃sto mio desiderio uorrei che tu mi aiutassi.

Bal. *Ma perche non publicarui per maschio e farla chiedere al suo padre legittimamẽte per moglie, che son certa, che non vi sarebbe disdetta?*

Am. *Già essendo acquietata, & pacificata la parte Guelfa, lo potrei far liberamente, e mio padre hà già deliberato di publicarlo. Ma chi sà, se fra tanto lo star così vestito da donna mi potrebbe esser giouevole in questo amore? pur la vedo quando mi piace, e raggiono con lei à mio gusto, che essendo vestito da maschio non mi sarebbe conceßo, la bacio & abbraccio strettamente, nè sò come tenendola così abbracciata non s'accende della fiamma, che vien fuori dall'infiammata anima mia.*

Bal. *Non mi dispiace il tuo pensiero. Ma dimmi che hò à far io per seruirti?*

Am. *Aiutar doue vedi l'occasione, porleme in gratia, e Cintio in disgratia vorrei scoprirmi, e non vorrei: in somma io stesso non sò quel che vorrei.*

Bal. *Saria bene di porle in disgratia Cintio, e darle ad intendere vn certo altro che l'ami, che desiando ella di saperlo, le scopriremo all'vltimo esser in quello, e tentiamo con qualche inganno l'animo suo.*

Am. *Così faremo entriamocene in Chiesa.*

SCENA IV.

Pedofilo, e Sinesio vecchi.

Ped. *HO visto Amasio, con la Balia di Lidia, che se n'entra in Chiesa, faccia Iddio, che questa amista che à preso con Lidia non lo conduca a qualche mal paßo, che, se non m'inganno, mi par che n'arda fieramente. Ma veggio Sinesio venir verso di me, e pensa ad intronarmi la testa, ch'io dia Amasio, come se donzella fusse per isposa ad Erasto, cercherò schiuarlo per questa strada.*

Sin. *Pedofilo, Pedofilo, di gratia non partite così tosto, perche hò da ragionarui d'vn negotio.*

Ped. Che negotio hauete voi meco degno di tanta fretta?

Sin. Due parole e non più.

Ped. Non hò orecchie per ascoltarne vna sola.

Sin. Pregoui che mi doniate vdienza.

Ped. Et io vi prego che non mi tratteniate.

Sin. Vserò cõ voi le più breui parole, che potrò.

Ped. Horsù eccomi, con patto che la spediate tosto.

Sin. Frà gli amici non bisognano preambolì per guadagnarsi le volontà, però vengo liberamente all'importanza del fatto. Voi douete sapere, ch'io non son de' minimi della mia città, e che tra voi, e me nõ ci sia molta differenza.

Ped. A che effetto cotesto?

Sin. E sapete che non hò altro figlio che Erasto, e toltone vna picciol parte, che darò à Lidia, le restanti mie facoltà seranno di Erasto, le sue qualità non bisogna che le dica, che già la fama con honorato grido n'hà ripiene l'orecchie di tutta la Città.

Ped. Niuno vene dice il contrario.

Sin. E sapete anchora, che se i padri amano i figli naturalmente, quando sono poi virtuosi sono sproni e stimoli alla nostra vita, che ne trapassano insino all'anima di contentarli. Hor ascoltate quãto mi detta il mio desiderio. Vorrei che deste Amasia vostra figlia per moglie ad Erasto, per che ne stà innamorato, & io vi prometto non far molto conto della dote.

Ped.

Ped. Sinesio mio caro, se non compiaccio al voler vostro, molte son le cagioni, delle quali altre ne dirò liberamente, altre non lece dire.

Sin. Oime negarmela così alla prima è vn principio d'ingiuria.

Ped. Non fà ingiuria chi honestamente dice le sue ragioni Il partito è così buono, che io no'l merito, le qualità del giouane sono veramente riguardeuoli: Ma douete ricordarui, ch'io son da Bologna, e non pretendo hauer à viuere, ò à morir in Napoli, e massime, c'hora intendo la parte Guelfa nostra contraria, esser già quietata, la vò maritare alla patria, che maritandola quì, mi sarebbe molto discommodo.

Sin. Che val quel amico, che non si discommoda per vn'amico?

Ped. Anzi che val quell'amico, che cerca il discommodo del suo amico? e vi fò sapere ch'ella non vuol marito Napolitano, & in questo io non son per isforzarla altrimenti.

Sin. I presenti mutano gli animi feminili, ricami, perle, gioie, e vesti le faranno mutar proposito.

Ped. Ella non stima vezzi feminili, è d'animo assai maschile, e tanto maschile che non le manca nulla di maschio.

Sin. Il parentado si chiama parentado, perche si deue far tra pari, e fra pari ogni cosa và bene, & io nõ credo sia fatto parẽtado

più tra suoi pari, come questo: sono nobili, ricchi, d'vn età, virtuosi, e belli egualmẽte, che par che sieno nati per esser sposi insieme, & è vn matrimonio molto proportionato, e naturale.

Ped. Anzi sproportionato e contro natura.

Sin. E chi dicesse, che non stessero bene insieme meritarebbe vna forca.

Ped. E chi dicesse, che stessero bene insieme meritarebbe il fuoco.

Sin. E quando i matrimonij son ben accoppiati ogni cosa va per suo dritto.

Ped. Il qual è che ogni cosa quì andrebbe à rouescio.

Sin. Giouani e gagliardi nel fior dell'età loro, non garrirebbono mai.

Ped. Non giostrarebbono se non di lancia, non giocarrebbon se non di pugnale.

Sin. Mi fò gran meraviglia, che non me la concediate.

Ped. Non vi sarebbe di maravuiglia se ne sapeste la cagione.

Sin. Vi cerco cose giuste, però ne vorrei saper la cagione, perche non vi contentiate.

Ped. Altre ne hò dette, altre ne restano à dire: però vi conchiudo, che il matrimonio sarà impossibile à riuscire.

Sin. Auertite, che le cagioni, che mi spingono à pregarvene, sono che nõ accaggia alcũ scandalo fra la vostra casa, e la mia.

Ped. Auertite voi bene alla vostra casa, ch'io son sicuro, che alla mia non sia per accaderuene alcuno.

Sin.

Sin. Voi douete molto attribuire al vostro giuditio, & esser amico del parer vostro, ma vorrei che v'imaginaste, che gli huomini sono più cattiui, che buoni: e riesce più tosto il male, che il bene, il mio figlio sta innamorato della vostra figlia, e chiama non istima periglio, poco l'hauere, e manco la vita, vi passeggia tutto il giorno d'intorno la casa, tirato dal desiderio, può far qualche errore, e questi errori si tirano dietro le ruine delle case, però auertite di nuouo, che nõ siate cõstretto patir à vostro mal grado qualche sorte d'ingiuria.

Ped. Passeggi quanto vuole, e faccia quanto puote, che perde il tẽpo, & io temo tutto il contrario di quello, che vuoi temete,

Sin. I giouani del nostro tempo appena spuntano fuor della buccia, che sentono cirillarsi dalle dolcezze d'amore, & hanno il pizzicore, s'amano, desiano trouarsi insieme, e quãdo vi sono, il maschio vsa la forza, e le sue armi, e la femina le soffre volentieri. Non vi dico altro.

Ped. Vsi la forza quanto gli piace, che l'armi non riusciranno.

Sin. Se voi sapeste quelche sò io, pensareste à casi uostri.

Ped. E se voi sapeste quelche sò io, pensareste à casi vostri.

Sin. Se mi date licenza, v'auisarò del tutto.

Ped. Tutte le licenze sieno le vostre.

Sin. Vi stimate che vostra figlia sia vergine, & io stimo che la partorirà.

Ped. Et io temo d'ogni altra cosa più di questa.

Sin. Parlerò più chiaro, dico, che la trouerete impregnata.

Ped. Et io dico che saprà più tosto l'impregnante, che l'impregnata.

Sin. Il vostro humore è cosa da ridere: sete di quei matti che non vogliono guarire.

Ped. Et il vostro humore è da far ridere tutto il mondo.

Sin. Ah, ah, ah, chi non ridesse?

Ped. Ah, ah, chi non scopiasse.

Sin. Mi duole il fiato per tanto ridere.

Ped. Et a me il polmone.

Sin. Ah, ah, ah, ti lascio, à Dio.

Ped. Ah, ah, ah, andate con Dio. Hor chi non ridesse di costui à crepacuore? fa del maestro e presume saper più de gli altri, e nō è buon discepolo. Egli si pensa che Erasto suo figliuolo faccia l'amor con Amasia mia figlia, e tien per certo, che l'habbi impregnata, & io giocherei, che Amasio sia tanto maschio, e più maschio del suo figlio, che se ne potrebbono far duo maschi, e dubito che Amasio non faccia l'amor con Lidia sua figlia, e che vn giorno me l'impregni. hor mirate come van le cose del mondo, che quello è più sciocco, che si pensa saper più de gli altri. Io l'hò vestito da donna per ischiuarlo da vn pericolo, e l'hò fatto cader in vn'altro, ecco piena la Scena d'vna falsa apparenza. Ma io lo veggio che viene con Lidia: mira come

come la guatta, e come la tien stretta, l'hauea vestito da donna per tenerlo ristretto sotto le leggi di donna; ma l'habito non fa l'huomo, ha vn spirito, che Iddio lo dica per me, che non può capirlo l'angustia di quella donna: non hà altro di donna che l'imperfettione di correr co'l suo desiderio, & auengane quel che si voglia.

SCENA V.

Lidia innamorata, Amasio, e Balia di Lidia.

Lid. SI che hauete pur inteso, Amasia mia charissima sorella, dalla mia balia l'ostinata ostinatione di questo crudel di Cintio, cui ne seruir lungo, ne la gran conosciuta fede à mille segni hanno potuto tanto rammorbidire, che d'vna finta parola mi fusse stato cortese e liberale, e non m'vccide per priuarmi d'vna giocondissima morte: ne all'incontro, per che m'vsi tanta impietà, scema in me punto l'infinito amor, che gli porto. O Lidia odiata da tutti, & anco da te stessa.

Am. Lidia mia carissima, voi sapete già che voglio dirui.

Lid. Lo sò, e mi rincresce saperlo, che l'abandoni affato eh?

Am. Non è peggior cosa al mondo, vita mia

che paſcere il deſiderio di ſperanze vane, e di vani conſigli, però vi dico alla libera, che la più lodeuole coſa, che poteſſe mai fare, ſaria liberarui da coſì fatto penſiero, e far vna ferma deliberatione di laſciar d'amarlo, e ſarà meglio sẽtir vna morte in laſciarlo, che patirne ben mille il giorno per ſeguitarlo.

Lid. *Ahi che biſognarebbe priuarmi prima della vita, biſognarebbe, che non conoſceſſi lo ſplendore della ſua bellezza, ſe voleſſi arreſtarmi d'amarlo.*

Am. *E io vorrei, che più toſto opponeſte il giudicio, e la ragione in conſiderar, che tanto tempo, l'hauete ſeruito più dell'iſteſſa ſeruitù, ſenza eſſer ſtata giamai con vn ſol piaceuol atto guiderdonata, e non penſar à quella bellezza, ch'è ſol bella perchi è pietoſa, che per l'amor che vi porto, e che conoſco, che portate à me, pato le medeſime paſſioni, che patite voi; anzi à voi nõ cade vna minima lachrimuccia da gli occhi, che tutti non ſieno riui di ſangue, che mi piouono dal core, e m'affliggono d'vna afflittione intolerabile, ne poſſo far dimeno, che non ue'l dica.*

Bal. *Non è il maggior rubarbaro, figlia, per purgar l'animo di amore, che l'ingratitudine, & io non sò come per tante, che n'hauete patite, voi ſtiate coſì oſtinata in queſto amore, però ſcioglieteui vi dico da queſto laccio.*

Lid.

Lid. *Oime, che quante volte hò tentato di ſciormene, me ci ſono più ſtrettamente auiluppata, per eſſer a queſta guiſa teſſuti i lacci amoroſi. O mio cuor troppo ardente, o ſuo troppo freddo, o ſua bellezza che tanto mi piaci, o mio volto che coſi gli ſpiaci, o dolor inſopportabile, ahi, ch' io ſola li sò, che ſola li proue.*

Ama. *Lidia mia aſcolta vn conſiglio.*

Lid. *Amor non aſcolta conſiglio.*

Ba. *Hauete dunque ad impazar per Cintio? maladetta ſia tal ſorte d'amore, io non sò come lo potete amare, penſando che ſiate diſamata.*

Lid. *Son diſamata, odiata, e ſchiuata da ciaſcunò.*

Ama. *Non dite coſi, che conoſco perſona, che v'ama tanto, che non sò ſe voi coſi amate Cintio ſuiſceratamente.*

Ba. *Aſcolta, figlia mia, che non è morto il mondo per te già.*

Lid. *Che miſerabil huomo deue eſſer coſtui che ſia poſto ad amar me?*

Ama. *E nobile, e ricco quanto voi, bello non dico quanto voi, che voi auanzate l'iſteſſa bellezza.*

Lid. *Voi ſete tanto bella, che mi contentarei eſſer bella quanto voi.*

Ama. *Ma tanto bello, che voi poco auanzi l'hauete lodato.*

Lid. *Doue habita?*

Ama. *Poco lungi da voſtra caſa.*

Lid. *Sà egli, che ame altri?*

Ama. Si bene, e i suoi dolori, & i cigli sono parè ad una bilancia.

Lid. Come può amarmi se sà ch'io amo altrui?

Ama. E tanto l'amor suiscerato che vi porta, che sapendo che voi non siate vostra, ma d'altri, non lascia far cosa per liberarui dall'amor di questo ingrato di Cintio.

Lid. Come sapete voi, che m'ami?

Ama. Ragionano spesso de vostri amori.

Lid. L'hò veduto io mai?

Ama. Come hauete veduto me.

Lid. Ha ragionato meco mai?

Ama. Come hauete ragionato con me.

Lid. Di che età egli è?

Ama. Della mia.

Lid. E dice che mi ama?

Ama. Anzi arde, ne ardentissima fornace nodrisce tante fiamme nel suo seno, quante egli ne nudre nel cuor suo per amor vostro.

Lid. Perche non mi si scuopre?

Ama. Perche vede che vi strugette per altri miseramente, senza speranza alcuna.

Lid. Certo, che hai ragione, & è huomo di giuditio.

Ba. Ama figlia chi t'ama, & odia a morte chi t'odia.

Lid Digli che me si scuopra.

Ama. Se promettete di amarlo, lo farà volõtieri.

Lid. Dimmi prima chi sia.

Ama. Non è negotio questo da spedirsi così in fretta: ne egli è tanto vile, che stia buttato in mezzo la strada, che si lasci raccor da ogn'uno.

Lid.

Lid. Che dice dell'amor mio?

Ama. Che amor è cieco, non ferisce chi deue, & ingiusto poi che patisco che nõ sia riamato chi ama, maledice la sua mala ventura, chiama Cintio ingrato, e senza core, che non corrisponde con amore a tanto amore.

Lid. Dicete vna bugia, ch'hò lasciato d'amar Cintio.

Ama. Non lece dir bugie.

Lid. E vero, ma è manco male, quando gioua a chi la dice, e non nuoce a chi l'ascolta.

Ama. Non giona dircela perche sa tutti i miei pensieri.

Lid. Deue esser vostro amico.

Ama. Tanto amico, che son come egli stesso.

Lid. E dice che m'ama molto?

Ama. Così amaste voi me.

Lid. Sappiate, Amasia sorella cara, che non è persona al mondo che vi ami più di me, che vedo che veramente mi amate di cuore, e cõpatite i miei dolori.

Ama. Certo che se voi m'amaste mille volte più di quello che dite, non paghereste vna minima scintilla dell'amor, che vi porto. Horsù fate ferma risolutione; lasciate d'amar Cintio, & habbiate pietà di colui.

Lid. Essendo vsata tanta crudeltà contro me stessa, non posso hauer pietà di niuno ma io hò scherzato così con voi, Amasia mia dolcissima, si cangierà più tosto il mondo, che cangi io voglia, o pensiero, (o Amasia) lasciar io di amar Cintio? sarebbe più possibile lasciar la vita, sarò di Cintio, o della morte.

Ama. O miserabil effetto d'amor vano, o insuperabil pertinacia contro di me, certo costui v'harà ammaliato.

Lid. Le malie, che haue vsate contro di me, sono i suoi gentil modi, i gratiosi costumi, e la sua bellezza.

Ba. O immutabil petto di femina, certo che voi non parete donna, non u'accorgete come Amasia è tutta mutata di colore, e par che venghi meno?

Lid. Amasia mia, che hai? che mutatione è questa? che doglia v'è souraggionta?

Ama. Souerchia passione vi occupa il core.

Lid. Balia, Balia sostienti, ch'io le stropicerò l'orecchie:

Ba. Mordile le labbia, che cosi gli rauuiuerai gli spiriti.

Lid. Riuieni Amasia mia.

Ba. I vostri baci l'han fatta riuenire.

Lid. Sia ringratiato Iddio. Amasia mia habbi pietà di me, aiutami con Cintio suo vicino.

Ama. Non conuien hauer pietà di chi la niega ad altri.

Lid. Amore vuole che s'ami vn solo, e si schiui ogn'altro.

Ama. E però Cintio schiua voi, perche ama altra.

Lid. O infelice mio stato, che non posso arriuar chi voglio, e corro dietro a chi mi fugge.

Ama. L'ostinatione hà cosi indurito il suo cuore contro voi, come hauete indurito il cuor vostro contro gli altri.

Lid.

Lid. Amasia mia voi vsate contro me le mie ragioni, e mi ferite con quelle armi, con che ferisco altri.

Ama. Lidia mia fate conto, che questa sia vna lite, di cui è giudice amore, quella pietà, che voi chiedete ad altri, è chiesta a voi da altri, se non date, non riceuerete.

Lid. Adoprateui prima, che Cintio m'ami, & io mi sforzerò di amar questo vostro amico.

Ama. Fate proua d'amar prima quel mio amico, ch'io poi mi adoprarò, che Cintio u'ami.

Lid. Se non haurò presta aita, mi morrò disperata, cosi è immensa la mia passione.

Ama. L'istessa sente quel mio amico per voi.

Lid. Ditegli che pensi in altro.

Ama. E Cintio dice, che pensiate in altro.

Lid. Amasia conseruatrice della mia vita, Cintio è vostro amico è vicino, e volendo voi potreste aiutarmi.

Ama. La difficultà grande mi spauenta, l'amor che vi porto è, che farò ogni cosa per amor vostro, mi sforzerò far vfficio, che ne restiate sodisfatta.

Lid. Deh non mi ponete in falsa speranza.

Ama. Statene sicura, perche il vostro trauaglio, non men tiene occupato il vostro animo, che il mio. Ma io farò di modo che v'ami, se vi douessi perder la vita.

Lid. Io non hò altro scherzo contro il dolore, che la vostra sufficienza, & amoreuolezza, e con ciò resto in vita, però vi priego per quella cosa, che voi più amate al mõdo, che quando ragionarete con Cintio, me lo fac-

ci

ci intendere, accioche con le mie orecchie ascolti la sentenza, che mi condannerà a morte.

Ama. Horsù quando harò l'agio, ve ne renderò auisata.

Lid. Io non sò altro che darui baci in vece di preghiere, io resto piena di felici speranze a Dio. Balia falle compagnia insino a casa, ch'io son gionta, non ne hò più bisogno.

SCENA VI.

Amasio, e Balia di Lidia.

Ama. QVanto sarei felice, se quei baci che mi dà, pensandosi che sia donna, me li desse nella mia forma? o dolcezza, che hò gustato in quei baci: parche anchora mi siedano nelle labra, anzi mi son discesi nel cuore, & mi respirano d'vn infocato piacere: ahi che di finti baci ne raccoglio veraci pene.

Ba. La poueriua si pensa trattar con pecorelle, e stà in mezzo di lupi arrabbiati, o quanto fuggirebbe da voi se li fussero palesi i vostri secreti, e sapesse quello che si nasconde sotto la gonna.

Ama. Le carezze che mi fà mi conducono alla strada della morte. Balia mia pensa al mio male, che beata te.

Ba. Viuete sicuro, che per amor vostro va poco il ceruello in volta, che son risoluta che il vostro desio giunga a felice fine.

Ama.

Ama. Ecco dieci altri scudi, tutte le mie speranze son volte a te. Vanne in buon hora.

Ba. Restate felice. Se Lidia non l'amerà da vero farò con alcun inganno che l'ami. chi non rubba, non ha robba, con arte è con inganno si viue la mettà dell'anno, con inganno e con arte si viue l'altra parte.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Erasto innamorato, e Cintia.

Era. *NOn hò lasciato luogo nella città, doue suol conuersar Cintio, che non habbia cerco, e non hò hauuto ventura d'incontrarlo.*

Cin. *Hò caminato gran pezza con desio di veder un poco Erasto, perche son risoluta narrargli il mio caso sotto altri nomi, & altre persone, per iscoprir qual sia il suo animo verso il mio.*

Era. *Doue potrà esser gito costui?*

Cin. *Già lo veggio. Vò narrarglelo in ogni modo.*

Era. *Ma eccolo. Doue si và Cintio mio caro?*

Cin. *Cercando di voi. E voi?*

Era. *Co'l medesimo pensiero son vscito di casa anchor io, che non è ben di me quel giorno, che non vi veggio, però vi andaua cercando.*

Cin. *Cercauate vno, che non si parte da voi mai.*

Era. *M'amate al solito eh?*

Cin. *Al solito, perche non si può più, e salito al colmo, non si può più crescere.*

Era.

Era. *Non sò come stiate di mala ciera Cintio mio, e con vn ventre gonfio, patite forse d'oppilatione, o d'hidropisia?*

Cin. *Di cuor più tosto, e i dolori son fatti meco sì famigliari, che non si partono da me mai, e mi tengono oppresso così di corpo, & come d'animo, ahi, ahi.*

Era. *Voi sospirate, certo, che sete innamorato, e gl'occhi ve lo manifestano.*

Cin. *Ragioniamo d'altro di gratia.*

Era. *Se non ragionamo de vostri amori, di che ragioneremo noi?*

Cin. *Dite il vero, che à niuno appartengono quanto a noi.*

Era. *Quante dolcezze, e gioie hò conseguito in questa vita, tutte l'hò conseguite per vostro mezzo.*

Cin. *E vero, che senza me non hareste hauuta niuna dolcezza, ne di ciò mi douete hauer obligo alcuno, perche di quella ne hò hauuto altretanta anch'io, anzi il doppio, che ho hauuto il mio, e'l piacer del uostro piacere.*

Era. *Horsù narratemi i vostri amori, che farò tutto il possibile accioche habbiate il vostro intento.*

Cin. *Fusse pur così che lo diceste co'l core, e non per complimento cõ parole di cerimonie.*

Era. *Mi sia cauato il core, se non lo dirò con tutto il core.*

Cin. *Volendo voi fauorir i miei amori, son gionto a quel segno, a cui son volti tutti i miei pensieri.*

Era.

Era. *Io non m' offerisco di nuouo, acciochè non ponga in compromesso quello che vi hò offerto da prima. Vorrei che mi comandaste, acciochè io cominciassi a scior vn di quegli obblighi, che vi tengo, & ogni affanno che patissi, sarebbe ben impiegato per voi.*

Cin. *Non vi feci alcun seruigio mai, che non l'hauessi fatto con animo di saruene de gli altri, basterà solo, che conosciate, che io vi ami.*

Era. *Non moltiplichiamo in ceremonie, pregoui per quanto amor mi portate, che mi scopriate i vostri amori.*

Cin. *Poi che mi giurate per cosa, alla quale io non posso venir meno, io vò narrarui i miei amori.*

Era. *Horsu dite.*

Cin. *Gli dirò. Ma fate conto che voi siate quella persona, che tanto amo, & a cui sia accaduta questa mia amorosa historia, acciochè ne possiate far quel giudicio, che si conuiene.*

Era. *Volentieri.*

Cin. *Io hauea amicitia con vna persona, l'eccellenza della cui bellezza era tanta, che non si potria esprimere a parole, che come auanzaua tutte l'altre da me conosciute; così conuersando con lei, me ne accesi sì fieramente, che la fiamma era al maggior grado: ma io fui così destro, che non la feci accorta dell'amor mio, dubitando, che non essendo conue-*

nuol

nuol soggetto d'esser riamato da lei, hauesse sdegnato, o sdegnato l'amor mio. M'accorgo che costei s'era inuaghita d'vn gentilhuomo, ma da quello non conosciuta, o stimata poco; onde era così impossibile io di lasciarla, come quello fusse riuolto ad amarla. Io vedendo che col core ci perdeua il tempo, e la vita insieme, feci pensiero d'ingannarla. Mi domesticai con la balia, la corroppi con danari, e l'indussi a tradirla a vn amoroso tradimento.

Era. *Questo è vn principio d'ingiuria.*

Cin. *Finse la balia essere amica del gentilhuomo amato, e le referì da sua parte, che molto gradiua l'amor suo, ma per certi rispetti, che sarebbono lunghi a raccontarsi, egli nõ voleua venir a lei se nõ di notte, che a pena si fidaua di lui medesimo. la dõna rimase cõtenta, e si determinò la notte, & io con le vesti simili à quelle del gentilhuomo, sotto il mentito habito fui introdotto in sua camera, gli diedi la fede, e godetti del suo amore.*

Era. *Come costei fu così sciocca, che non s'accorse, che non giaceua con quello, che tanto amaua.*

Cin. *Quella falsa imagination di dolcezza l'ingannò, hauendo ripieno l'animo dell'imagine della sua bellezza.*

Era. *Ogn'vno si può ingannare, ma non vn innamorato.*

Cin. *La buona sorte l'aiutò in somma.*

Era.

Era. In ogni cosa io potrei esser ingannato, ma non in questa.

Cin. Così ella pigliando molte volte me in fallo, ma non io lei, sotto sì piaceuole inganno hò gustato le estreme dolcezze di amore. Ahi, che non ingannaua lei, ma ingannaua me stesso, perche abbracciando lei, abbracciaua la mia ruina, cercando refrigerio in mezo le fiamme, e riposo in mezo le pene. Ecco il meglio stato done mi trouo.

Era. Cintio mio caro, per dirueło alla libera, come cõuiene fra tali amici, come noi siamo, da che nacqui io, nõ viddi più brutto, e più infame atto di questo, o non più mai inteso tradimento al mondo, indegno non solo da immaginarsi, da vn gentilhuomo par vostro, ma da vn barbaro, e ben incolto, ne sò come in vn bell'animo, come il vostro è, habbia potuto capir così brutto pensiero. Hauere ingannato vna donna, il cui sesso è esposto all'ingiurie di ogn'vno, poi innamorata, e che si può dir peggio? Conuerrebbe che quella gentildonna perdesse la vita per farla perdere a voi, hauendo con voi perduto il suo honore, e che colui, sotto il cui nome l'hauete ingiuriata, togliesse per lei l'impresa. Et io vi giuro sù la fè di gentilhuomo, che se nõ fussi vostro amico così stretto, torrei l'impresa di ambedue soura di me, tanto è l'atto infame, e dishonorato.

Cin. O che sentenza crudele, o che giudice precipitoso

cipitoso come prorumpete in vn così rigoroso decreto senza ascoltar le mie ragioni, e legittime difese.

Era. E che ragioni, e che difesa?

Cin. E chi fu mai condannato senza ascoltar le sue ragioni: amaua, & ardeua senza speranza, occecato di amore non sapeua quello, che mi facesse.

Era. Amor non fu mai cagion di atto discortese, & infame.

Cin. Il mio non fu effetto di maluagio pensiero, si come appare alla prima vista, ma per alleggiar la mia passione, e non morirmi, sapẽdo quãto è naturale cosa difendersi dalla morte, e che? voleua io consumar la mia vita in piangere, e suspirare?

Era. Non si deue mai commettere inganno.

Cin. E se pur si douesse commettere, solo per amor si dourebbe.

Era. Chi veramente ama non fa così.

Cin. Anzi chi veramente ama fa così.

Era. Chi ama procura l'amor della sua amata, non le procura biasmo, o dishonore.

Cin. Era mia moglie, non l'ho machinato contra l'honore.

Era. Il matrimonio non è valido, perche non è contratto con colui, co'l quale ella hauea l'animo, e se voi non foste così occecato dalla passione, vn tal fatto lo reprende resti in vn altro: ne sò come non vi morde la conscienza, che val più di mil le testimoni, & accusatori.

Cin.

Cin. Che hò fatto altro di male, che rubbar le dolcezze altrui?

Era. Ma che dolcezze eran le vostre di goder quel corpo, di cui l'animo non concorre-ua co'l piacere con voi? godeuate vn ca-dauero.

Cin. Vuol la ragione, che chi è amato, ami, se non vuol esser ingannato.

Era. Nello amore non bisogna assegnar ragio-ni perche è libero.

Cin. Voi dunque perche ne assegnate tante cõ tro di me? hauete il torto à star così su'l rigor del primo decreto, m'hauete così in-acerbite le piaghe de l'anima, che me ne sento morire.

Era. Seguite, perche non habbiate paro: che mutatione è questa? voi mi parete mezo morto.

Cin. Sento vn suenimento d'animo che mi po-ne in forse tra'l viuere e'l morire.

Era. O Dio, che cosa è qsta, Cintio mio. riuenite.

Cin. Ho fretta di partirmi, à Dio.

Era. Non vorrei, che costui patisse alcun ma-le per quanto mi val la vita; perche è il più gẽtil, cortese, e leal amico, che mai na-scesse, e mi ama svisceratamente. Volea ragionargli vn poco de' fatti miei, & è partito subito. Ma non sò perche tardi tã-to Dulone il mio seruo, che hò mandato in dono vna collana ad Amasia. Ma lo veggio venire. Dulone dimmi son mor-to, ò viuo? perche mi porti la morte, ò la vita nella tua lingua.

SCE-

SCENA II.

Dulone seruo, & Erasto.

Dul. MOrto, à rei morto, più di là de' morti ascoltate.

Era. Come vuoi, che ascolti, se dici, che son morto? i morti non ascoltano.

Dul. Riuocate l'animo a voi, mentre vi rac-conto quanto hò fatto. Andai co'l pre-sente à Pandora mia amica, & intrinse-ca di Amasia, lẽ narrai i progressi de' vo-stri amori, come per mezo di Cintio vo-stro amico, siate sposati insieme, e come è pregna di voi vicina al parto, e che l'ha-uete fatta chiedere à Pedosilo per moglie, il qual, se ben al principio s'è mostrato al quanto ritrosetto, sperauate che presto ve la concederebbe.

Era. Presto alla conclusione, che stò attaccato alla corda.

Dul. E come la Domenica passata giaceste se-co tutta la notte. Ella ne restò tutta stu-pefatta, che essendo Amasia tanto sua a-mica, & intrinseca, in vna cosa di tanta importanza non si fusse fidata di lei. E dice, che la Domenica passata fu con lei in vn festino in casa di vna sua vicina insino alle sei hore, e che poi dormì in sua camera insino al giorno, e che era impos-sibile, che voi fuste giaciuto seco. Di più, che l'ho spogliata, e vestita mille volte, e che

e che in conto alcuno han segno di pregnanza, anzi il ventre è cosi scarno, e ritratto in dentro, che non par femina.

Era. *Vccidimi presto e non farmi moiire di vna ferita immortale.*

Dul. *Al fin le diedi i dieci ducati per amor vostro, e le diedi la collana, che la portasse ad Amasia; andò molto volentieri, e dice, che Amasia restò molto meraviegliata, e che non solo non era vostra sposa, ma che ne co'l pensiero ci era caduta mai, e che hà si ben amicitia con Cintio, ma che di voi non messe parola mai. all'vltimo, che l'haueuate presa in cambio, e le torno la collana. eccola. hauete inteso?*

Era. *Così fusse nato sordo; ma non lo credo.*

Dul. *Perche non lo credete è*

Era. *Perche se lo credessi morirei.*

Dul. *Non lo credete, perche vi dispiace.*

Era. *Ma tu non sai, che la Domenica passata giacque meco, e l'hebbi nuda in queste braccia: come dice che dormì teco in sua camera?*

Dul. *Dite, che no'l credete e pur il domandate.*

Era. *Cerco la verità del fatto.*

Dul. *Quanto più cercherete, peggio trouerete, che quel Cintio, che uoi stimate così buon amico, e basta.*

Era. *Che vuol dir quel basta? che dici balbottando? che ti riserui fra la lingua?*

Dul. *M'hà ciera di vn traforello, di vn traditorello.*

Era.

Era. *Ma che più bella ciera si potrebbe veder di quella sua? come sotto quel colore di latte e rose può couar tradimento? come è possibile, che quel che dentro si couasse, non apparisse di fuori?*

Dul. *Io non sò perche tanta affettione.*

Era. *Mi ama, mi honora, mi serue con ogni affetto, e ne riceuo continui benefici, che è la maggior catena, che attachi la beneuolenza.*

Dul. *V'ama, e vi serue con amor simulato, e con nemicitia coperta, con desegni.*

Era. *Che vtile ne può sperar egli da me?*

Dul. *Che sò io?*

Era. *Parla co'l tuo mal'anno.*

Dul. *Dubbito non ve la facci doppia.*

Era. *Come doppia?*

Dul. *Che menti, e egli vi trattiene in casa sua con qualche puttana vecchia in letto sotto nome di Amasia, si giaccia con Lidia vostra sorella.*

Era. *Perche tu non hauesti mai ne bontà, ne fede, co'l paragon del tuo animo, fai giudicio de gli altri, e pensi sia qualche traditore.*

Dul. *Io non lo penso, ma lo credo.*

Era. *A che te ne sei auuisto?*

Dul. *Quando egli viene à casa à trouarui, Lidia à scauezzacollo corre à gli vsci, alle fenestre per vederlo: si tramuta di cento colori, e se la honestà di donzella non glie'l vietasse, correrebbe in mezo la strada per vederlo.*

Era. Di questo me ne sono auueduto anch'io, lo confessa ella, e l'hà fatto chiedere al padre per suo sposo, ma egli risponde che non vuol ammogliarsi: se l'amasse come tu dici. L'accettarebbe per isposo.

Dul. Pazzo è chi accetta per isposa, chi può giacer seco quando gli piace.

Era. Taci lingua fradicia, non sò io il costume di seruir, che come veggono vn che sia caro al padrone, se gli cõgiurano contro. tu cerchi turbar vna coppia di amici cari come noi siamo.

Dul. Questo s'acquista per di si il vero à padroni, e per tener dal suo honore,

Era. Non mi son accorto io, che da certi giorni in quà tu l'odij?

Dul. Perche dà certi giorni in quà m'accorgo che vi tradisce.

Era. E gentilhuomo non farà cosa cattiua.

Dul. Quel che non fa la natura, lo fà il mal vso. Ma io dubito, che voi siate come colui, che hà la febre al ceruello, che vede vna cosa per vn'altra. Dice madonna Pandora, ch'ella non vi conosce, che non hà ventre gonfio per pensiero, e voi dite che è vicina al parto.

Era. Pandora deue esser qualche porca come tu sei, vi sete accordati insieme per farmi cadere in odio Cintio. La Domenica notte l'hebbi in braccio à suo, e suo dispetto, non sognaua, ò staua in estasi, e credo più à me stesso, che à niuno.

Dul. Non dico io, che non siate giaciuto con vna donna, e che non si l'habiate impregnata, ma non è Amasia.

Era. Quella con la quale io giaccio, hà il più bel corpo, che mai si sia visto, i più gentili costumi, che sieno in donna, maggior accortezza, che s'vdì mai.

Dul. Dubito che non siate come quello, che dorme, che sempre sogna quel che desia, e desto poi troua il contrario, ma il giorno hauete la mente così ripiena dalla sua imagine, che la notte pur al buio vi par di godere l'istessa bellezza. però vi douresti risoluere di vederla ben di giorno, e nõ star ne con l'animo così dubioso.

Era. Se potesse essere saria già fatto.

Dul. Vsate l'ingegno, ò la forza.

Era. Non vorrei turbarla, ò farle dispiacere, si che offesa nella fede, ò nell'honore, si sdegnasse meco, e non l'hauessi à goder più mai.

Dul. Non è vostra moglie? non è per partorir trà poco? è bisogno che si sappia, ò le piaccia, ò dispiaccia.

Era. Horsù così son risoluto di vederla à mio modo, e se non posso di giorno di notte hauendola in braccio, vò per forza portarla à casa, e seguane quel che si voglia rouini il mondo, anchor che hauesse à romper seco l'amicitia, & vccidermi con Cintio.

Dul. Concorro con voi in vno istesso volere, e sol ciò hò voluto tutto hoggi significarui.

SCENA III.

Capitano, e Pedofilo.

Cap. *IO penso che harai mille volte letto, e Pedofilo mio padrone, per tanti scartafacci, che Theseo rapì Arianna, Achille Briseida, & Hercole Piene, e poi quanti fracassi ne sieno seguiti da queste rapine. Io di questo Tescunculi, Achilleui, & Herculetti, ne porto le centinaia attaccati per stringa, hor pensa, che harei fatto per Amasia tua figliuola, di che ne stò cotto e spolpato. Ma amor, che doma i Leoni, le Tigre, & i ferocissimi animali mi mitiga l'orgoglio, e rammorbidisce il mio rabbioso sdegno. Onde per lei hò dismesso mandar popoli à fil di spada, città da sangue & fuoco, e far balzar castelli per aria con le mine, & altre opre da Sragici, & vò più tosto con amoreuoli persuasioni conseguire il mio intento, che venir alla forza, però mi merauiglio non poco di te, che à concederla mi ne stia così restiuo.*

Ped. *Io non vidi in mia vita giamai il più bugiardo vantatore, timido, & impastato di mala creanza di costui, ò che venerabil bestia. mi merauiglio di voi, che me la dimandiate.*

Cap. *Anzi vò che habbi à sommo fauor di darlami. hò cento gentildonne principali*

li Principesse, e Regine, che me ne pregano, perche di pari miei pochi se ne trouano nel mondo.

Ped. *Di gratia toglieteui vna di queste Regine, e lasciate mia figlia.*

Cap. *Il fatto stà à poterlo fare. Se potessi così lasciar d'amarla, come farla Principessa, ò Regina, lo farei assai volentieri, che pensi tu che ci metta à far vna Principessa? in vna hora ammazzarei tutte le persone di vna Prouincia, e la fo Principessa, e vedendola far Reina, porrei à fil di spada tutti gli huomini del mondo, ma non lo fo per non restar solo, e non hauer à chi comandare. Che pensi che sia io? hò tanto caldo nel petto, che vn minimo suspiro che buttassi, accenderei l'aria, e ridurrei vna montagna in cenere, e se ponessi il pie in fallo e stroppiciasi, farei venir il terremoto. Hò la presa delle mani tanto gagliarda, che se non toccassi le cose con destrezza, ne farei poluere.*

Ped. *E per questo non vò darui la mia figlia, che volendola toccare non ne faceste polvere, ò volendola baciare, ne faceste cenere.*

Cap. *Per dirti il vero hò più l'animo inchinato à combattere in steccato da solo, à solo debellar popoli, ruinar muraglie, & abbatter beluardi, che à trattar con donne: Ma amor per questa volta me n'ha colto, e fa ch'io arrabbi per mio dispetto.*

Ped. *Et amor fa contrario effetto in lei, perche non hà core co'l quallui non possa amare.*

Cap. *O amor senza amor, che ogni cosa hai sopra, eccetto che di amore, doue sei? fatti vedere, che ti farò conoscere chi son io, ò sia in campagna, fantasma cõ quei tuoi straluzzi spuntati: puoi negar tù che nõ sia figlio di vna puttana? se ne dici il cõtrario menti per la gola: ti fo troppo honore pormi con te, vna sola cosa ti scampa dalle mie mani, che hò troppo vantaggio teco, & io non soglio combattere con vantaggio. Tu putto & io gigante, tu nudo & io coperto di piastre e maglie, tu cõ vno archetto, & io con pugnali, spadoni a due mani, e pistoletti S. tu fussi mio pari, verrei fin costà doue sei per disfidarti. Ma tu à che ti risolui?*

Ped. *Voi pensate che siate solo à ricercarmela? son tanti, che sbrigarmene non posso attendere à fatti miei.*

Cap. *E chi son costoro? fusse mai quel cattiuello, quel disgratiato di Erasto, quel ciuettone, che non fa altro tutto il giorno, che ciuettarci intorno alle finestre? Et va infamando per tutto, che t'hà impregnata tua figlia?*

Ped. *Perche non può essere quel che dice, non me ne curo.*

Cap. *Vna bastonatina che gli darò, lo farò star vn'anno ammalato in letto, che non ci darà fastidio. Ma tu sei vn di quei piglia*

glia il peggio hai me, e cerchi altri: ascolta: amor regge suo imperio senza spada. non darmi tu occasione, che l'habbi ad adoprare.

Ped. *Vi lascio, che hò da fare.*

Cap. *Lascio io te, che hò da far più di te.*

SCENA IV.

Cintia, Erasto.

Cint. *O Quanto è misera, & infelice la mia vita, poscia ch'io, io, oime, io, con le mie orecchie hò inteso da Erasto la crudel sentenza della mia morte, che sperando ch'egli hauesse compassione del l'amor mio, come imagine del suo dimostri il volto auampato del foco dell'ira, che l'ardeua nel petto, e ne gl'occhi suoi come in vn specchio si vedeuano scolpiti il veleno, & il furore, e le parole che veniuan fuori, eran piene della perfidia interior del suo mal animo: onde io perc ssa da quelle parole, come da vn folgore, fui morta prima, che morisse; si che ancora hò l'orecchie piene dell'ingiurie dettemi, hor che farò quando s'accorgerà, che quello che hò celato sotto l'altrui persona, si n accaduto nella sua propria? hai che la sentenza della mia morte nella sua bocca mi parea dolce e suaue. O contro me implacabil contumacia di fortuna: se taccio fò male, se parlo fò peggio,*

se non parlo io, parlerà il ventre per me, che speranza posso hauer io di salute, se l'infirmità ch'io pato, sono fra se contrarie e discordanti, e quel che gioua all'uno, nuoce all'altro? ecco i giochi della mia infelicità. ò che soggetto di poco honorata fauola darò di me per tutte le lingue, huomo di giorno, e femina di notte.

Era. *Cintio mio, vi son gito cercando una gran pezza.*

Cin. *Eccomi per seruirui.*

Era. *Ti ha lasciato il dolore?*

Cin. *I dolori mi son fatti tanto familiari, che mai quasi non m'abbandonano.*

Era. *Cintio mio perche conosco l'amor vostro verso di me, piglio animo di aualermi del vostro fauore: i vorrei pregarui di molti fauori, che mi premono ben assai.*

Cin. *Hò caro me si porga occasione, onde possiate accertarui dell'amor che vi porto.*

Era. *Ditemi prima, che sai d'Amasia mia?*

Cin. *E sempre con voi la poverina, e più hora che mai.*

Era. *Da questo, di che intẽdo pregarui, piglio argomento dell'amor che mi portate, che la notte che viene mi troui con Amasia, e perche senza voi non posso far nulla mi auaglio della gratia solita.*

Cin. *Veramente senza me non potreste far nulla, farò di modo che la mia balia, gli ne faccia motto, e che restiate sodisfatto in ogni modo.*

Era.

Era. *Vorrei un'altra gratia, vederla in casa vostra di giorno, o in fenestra fuor della gelosia liberamente, perche hauendola amata tanto tempo, & essendo mia Sposa non ho potuto satiarmi di vederla a mio modo.*

Cint. *Mi chiedete cose troppo difficili Erasto mio: io vorrei che soffriste quanto potete, e godeste frà tanto tutto quel piacere, che vi viene offerto dalla vostra felice auuentura, che poi quando sarete vostri, conoscerete le cagioni secrete di quel che hor non sapete: come volete ch'una donzella, ostimata donzella in sin hora, venghi di giorno in casa mia, ouo non son altre donne, ch'una mia balia vecchia, e scimonita? e per farsi veder per le fenestre, ponetemi in suo luogo, e siate giudice di voi stesso.*

Era. *Non è ella mia moglie? l'honore è la sua infamia è mio.*

Cint. *Vi ponete a pericolo, che scoprendosi un tantino la perderete per sempre.*

Era. *Ella è in punto di partorire, e bisogna che si scuopra: un poco più, ouer un poco meno non importa.*

Cint. *Forse fra questo mezzo potrebbe balenar per voi qualche raggio di speranza.*

Era. *Ne mi basta sol questo, ma quando trattarete co lei in questo particolare, vorrei esserui io presente, & ascoltarlo con le mie orecchie.*

Cin. *A che proposito? dubitare forse non si faccia l'vfficio così caldamente come desiate?*

Era. *Sapete che gli amanti intorno i loro amori credono solo al testimonio de gli occhi loro. Fate Cintio mio caro, ch'io non resti defraudato d'vn mio così ardente desiderio, e se amate la mia vita, adoprateui per lei.*

Cin. *Non si lascierà opra per seruigio vostro, e se non di tutto, almeno in parte ne resterete sodisfatto: tratterò con lei, ma bisogna che restiate discosto, & appiattato di modo, ch' ella non se ne accorga, che così ingănandola, voi ne restrette sodisfatto, & a lei non darete occasione di dolersi di voi.*

Era. *Vi prego a mostrarmi con effetto quello, c' hor dimostrate con le parole. Ma non è Amasia quella, ch'hor si mostra in fenestra? ella è per certo, e par che mostri voglia di ragionarui: vi stà mirando.*

Cin. *O Dio a che punto costei ha voluto comparir in fenestra?*

Era. *O felice incontro: hor conoscerò Cintio mio caro quanto appresso di voi vagliano le mie preghiere.*

Cin. *Scostateui che non vi vegga, se non che sconciaremo il tutto.*

Era. *Stò quì bene?*

Cin. *Vn poco più in là. Vn'altro poco, così state benissimo. O Dio in che pericolo mi pongo. Questo voler ascoltar con l'orecchie sue, e voler chiarirsene con gli occhi suoi, è vn certo che di voler tacciarmi di mancamento di fede, & io conosco al volger de gl'occhi, che ha non sò che contro di me: certo sarà insuspettito del fatto mio, onde acciocche*

ciocche la suspettione non alligni, e vada crescendo nell'animo suo, è bisogno estirpar le radici, e purgarla con altra euidente chiarezza.

SCENA V.

Amasio, Cintio, Erasto, Lidia, e Balia di Lidia.

Ama. *DEsiderarei veder passar per costa Cintio per mostrar a Lidia, che m' affatico a seruirla, ma non vorrei che Cintio s'accorgesse del fatto, e che per mio mezzo s'amassero da douero, & io fussi ministro del mio male, ma ragionando con lui vò ingannar l'vno, e l'altro, e trattando di altra cosa, li facesse ascoltar solo quelle parole, che facessero a suo proposito,*

Cin. *Parlerò con Amasia, ma non di Erasto, perciochè se da douero s'amassero insieme, si scoprisse l'inganno, sarebbe spacciato il fatto mio, & io stesso m'harei data dell'ascia ne' piedi, ma bisogna ingannarlo, e se l'inganno non mi riesce son rouinato: parlerò di modo, che alcune parole ne ascolterà egli, che li parranno che vadino in suo fauore, e parlerò basso poi quelle, che non voglio, che ascolti: Dio me la mandi buona.*

Ama. *Ma ecco la balia di Lidia che vien fuori dalla sua casa, balia, balia, accostati a me.*

Bal. *Eccomi Signora mia.*

Ama. Dì a Lidia, che ascolti dalla fenestra, ch'hora ragionerò di lei a Cintio; perche me ne porge occasione. & aiutami come m'hai promesso.

Bal. Molto volontieri, ma siate destra, che ne Cintio s'accorga di lei, ne pur ella dell'inganno.

Cin. Io vò salutarla.

Ama. Io vò salutarlo, Signor Cintio Dio vi dia ogni contento.

Cin. Ne harei bisogno Signora Amasia mia padrona, & à voi doni Iddio ogni contento, e felicità, ne bisogna ch'io domandi come stiate, che vi veggio bellissima.

Ama. L'affettiõ che mi portate vi fa parer cosi.

Cint. Anzi è cosi il grido vniuersale, che doue voi apparite come vn lampo offuscate lo splendor di ciascheduna, e questa mattina in Chiesa se ne vide il paragone, che al giudicio di tutti, e principalmente di vn fidelissimo, & affettionatissimo vostro seruitore, che vi ama, e riuerisce fra tutti.

Era. Certo ch'hora le vuol ragionar di me, che ha detto vn fidelissimo, & affettionatissimo vostro seruidore, che vi ama, e riuerisce fra tutti.

Ama. Chi è costui, che voi dite.

Cint. Era stà mane io cogli altri in Chiesa, che la giudicai tale.

Era. Non te'l dissi io; ben l'indouinaua, ha detto Erasto.

Cin. Non son io vostro seruidore?

Ama.

Ama. Anzi mio carissimo padrone.

Era. Hà risposto, che son suo padrone, o Cintio mio galãte, o Cintio mio realissimo amico.

Cin. Li vò chieder vna gratia.

Ama. Che mi comanda?

Era. Le chiede vna gratia: certo le dirà, che venghi a giacer meco questa notte.

Cin. La qual perche sete solita concedermi altre volte, mi prometto tanto del suo fauore, che sò non mi mancherete.

Ama. Dite via presto.

Cin. Che mi prestiate le vostre vesti, che vogliam recitare vna Comedia, e mi seruono dalle due hore di notte insino all'Alba.

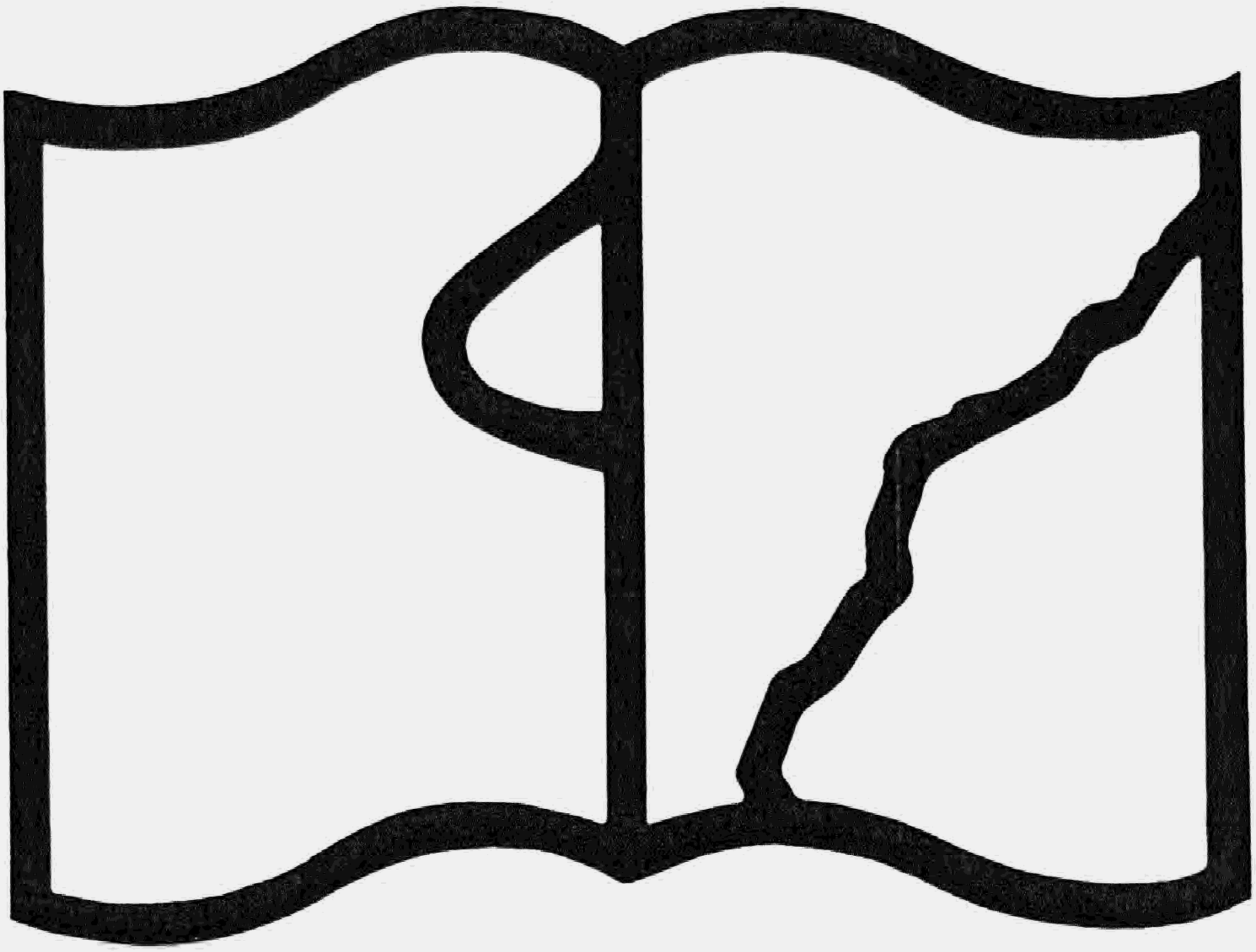
Era. L'hà dimandato vna gratia solita, e poi non sò che hà detto, che non l'ho potuto intender bene, ma harà detto che venghi alle due hore di notte insin all'alba.

Cin. E se volete venir in casa nostra a vederla, ci honorarete con la vostra presenza.

Ama. Se volete questa sera al nostro comando, ne bisogna me ne habbiate obligo alcuno, che hò più a caro seruirlo, che voi, o esser seruito, del venir a veder recitar la Comedia, non posso prometterlo, che trà noi donne vogliam far maschere questa sera.

Era. Hà detto, che questa sera verrà per seruirlo, ne di ciò bisogna che ce ne habbi obligo alcuno, e che hà più a caro seruirlo, che d'esser seruito, all'vltimo non sò, che ha detto: o felice mia ventura.

Cin.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Cint. Ma quando io vi reſeruirò tanta gratia?

Ama. Farei altra coſa per amor voſtro.

Cint. Vorrei vn altra gratia da voſtra ſignoria.

Ama. Comandate liberamente.

Era. Le chiede vn'altra gratia, certo ſarà da farſi veder liberamente in feneſtra.

Cin. Che quando mi mandate le veſti, me le por geſte per quel vicolo con vna pertica, e che non le faceſte veder per la feneſtra ſopra la porta ſenza geloſia.

Era. Già l'hà pregata, che camparà sù la feneſtra ſenza geloſia ſopra la porta.

Cin. Acciò che le genti vedendole non penſino alcun male.

Ama. Farò quanto da voi mi vien comandato.

Era. O vita mia, quanto ce l'hà conceſſo liberamente, ma non sò che altra coſa hà detto più baſſamente. O Cintio mio caro, e con quanto bel modo ne la priega. Doue ſei o Dulone, che l'aſcoltaſſi, che conoſceresti Cintio quanto foſſe lealiſſimo amico.

Cin. E queſto per vn effetto importantiſſimo.

Ama. Io non vi hò inteſo, accoſtateui vn altro poco, doue ſete.

Cin. Doue Eraſto *dice* per vn effetto importantiſſimo.

Era. Hà nominato Eraſto, e dite per vn effetto importantiſſimo.

Ama. Già Lidia compar sù la fineſtra, o mia ventura, e la balia le ſtà a lato, certo ne aiuterà al biſogno. Signor Cintio vna voſtra humiliſſima ſerua anchora vi

vi ſupplica d'vn fauore.

Lid. Certo adeſſo le deue ragionar de fatti miei.

Cint. Chi è queſta humiliſſima mia ſerua? *quella cortegiana de l'altro giorno di cui mi ragionaſte?*

Ama. Il malanno che Dio le dia, é la voſtra humiliſſima ſerua *Amaſia.*

Cin. Coſtei è degniſſima mia padrona.

Cin. Aſcolta figlia, che ha detto, che Lidia è voſtra humiliſſima ſerua, & egli hà riſpoſto, che ſete la ſua digniſſima padrona.

Lid. O Amaſia mia cara in qual obligo tu mi poni, ben conoſco, che m'ami.

Cin. Che dunque mi comanda ella?

Ama. Che queſta notte alle due hore vengate a caſa *à portarmi le voſtre veſti, & io le manderò a torre, acciò Lidia ad vna ſua amica, che vogliam far maſchere trà voi.*

Bal. Li hà detto che venghi alle due hore di notte a caſa di Lidia.

Lid. Già l'hò inteſo beniſſimo.

Cint. Farò quanto dalla mia padrona mi ſarà impoſto.

Lid. O feliciſſima Lidia, ecco quello che non han potuto il padre, la balia, e tutto il mondo Amaſia mia dolce l'hà conſeguito in vn ſubito, hauc accettato, che vuol venire inſino a caſa.

Cin. Se volete queſta che ho adoſſo queſta ſera certiſſimo.

Lid. Hà replicato queſta ſera certiſſimo.

Ama. Quelle iſteſſe, che altre volte m'hauete preſta-

prestato, che siam simili di persone.

Lid. Non hò potuto intendere quel che hà detto hora, ha parlato pian piano.

Bal. Dice, che in ogni modo verrà in persona.

Ama. Non mi mancate di gratia se m'amate.

Cin. Mancherei più tosto a me stesso.

Ama. Io adesso vò a spogliarmi per mandarvelo a Dio.

Cin. A Dio signora mia.

Lid. O felice e contenta Lidia, che alle due hore di notte vedrò quì Cintio, sfogherò seco i miei ardori, raccontandogli le mie pene. Balia vatene a casa tua, e fatti raccontare a Puntino ogni cosa, che han detto, che non ho potuto intendere ben il tutto.

Bal. Andrò hor hora.

CENA VI.

Erasto, e Cintia.

Era. Cintio mio caro, amico mio dolce, conueneuol mezzo da conseguir tutte le mie amorose consolationi, quando vi pagherò già mai tanto obligo? Deh lasciate che vi baci le mani apportatrici de' remedij alle mie passioni.

Cin. Vò che me ne baciate la bocca, se la mia indignità no'l vieta.

Era. Lo stesso non haurei potuto far l'vfficio per me stesso secondo l'animo mio, o se voi foste stato nel mio core, & io nel vostro.

Cint. Non sò se io son nel vostro, sò ben io, che voi

voi sete nel mio, ma se di queste cosuccie mostrate hauermene così grand' obligo, quanto me ne deureste per quelle che non sapete?

Era. Vorrei poter sodisfar l'obligo di quanto fate per amor mio.

Cin. E se non lo fò per amor vostro, perchi lo debbo far io?

Era. Ma dimmi, Cintio mio, tutte le parole, che ti disse del venir alle due hore di notte, e del comparir sù la fenestra, che non potei intender ben bene il tutto.

Cin. Del venir questa notte, disse, che per tema di suo padre, e di quei di casa, che nō si fussero auisati del fatto, hauea determinato fra se per alcuni mesi hauer patienza di non essere insieme con voi, ma a vostri, e miei prieghi, dice che verrà senza fallo, anchor che fusse sicura di hauer a perderci la vita, ne lo potè esprimere con le più suaui, e dolci parole.

Era. E come non voleuano esser dolci e suaui, se vsciuano dalla più dolce, e suaue bocca de quante mai fussero in terra? Poi, che disse del comparir sù la fenestra?

Cin. Che harebbe dato vna scorsa per la casa, e come tutta la famiglia era occupata ne' seruigi, harebbe fatto segno alla balia, ch'io fusse venuta alla buca, e che sarebbe passata in casa mia.

Era. Dhe andatene a casa gentilissimo Cintio mio, che forse hor' hora potrà hauer l'hagio, e venirsene a casa vostra, che cō la

la medesima affettione, io seruirei ne gli amori vostri.

Cin. *Quando i miei amori saranno aiutati da voi, saranno felicissimi. Horsù io me ne vò, che questa festa non si può far senza me.*

Era. *Veramente la gentilezza, e la cortesia di Cintio è incomparabile; e conosco che m'ama lealmente. Ecco pur mi son chiarito di alcune cose, che in mia presenza Cintio hà ragionato con Amasia di me, e l'ha promesso venir per questa sera, e l'hò inteso con le mie orecchie, e che hor'hora si farà sù la seneſtra, il che se verrà, conoscerò chiaramente, che tutto sia forfantaria quanto m'hà detto Dulone di lui.*

SCENA VII.

Balia di Cintia, Erasto, e Cintia.

Cin. *ERasto mio padrone, Amasia mi hà fatto intendere, che verrà hor'hora alla seneſtra, che mandiate Cintio, che vēghi a far la spia, e che voi vi tratteniate.*

Era. *Cintio è già venuto, & io non mi partirei di quà se mi fusse consignato l'imperio di tutto il mondo.*

Bal. *Eccola che viene.*

Cin. *Erasto vita mia, Dio vi dia ogni contento e felicità.*

Era.

Era. *Ogni contento e felicità, che posso hauer in questa vita è la tua presenza anima mia.*

Cin. *M'hauete comandato per Cintio vostro fidelissimo amico, che fusse venuta quì in finestra: ecco vi vbbedisco, perche la vostra bellezza è fatta padrona del cor mio, ogni vostro desiderio è fatto padron del mio.*

Era. *E quando io potrò compensarle cotanta cortesia.*

Cint. *Io non ho fatto mai tanto per lei, che'l suo merito non ne meritasse più molto.*

Era. *Ma qual merito non cede a tanta ricompensa? pregoui per hora appagarui della mia perpetua seruitù.*

Cin. *Non può esser seruo, chi è maggior del padrone.*

Era. *Signora mia, poiche questa è la prima volta che le parlo di giorno, e la prima, che vostra Signoria mi fauorisce della sua vista, la prego a far questo officio un poco più spesso.*

Cin. *Il farò sempre, che conoscerò, che il vedermi vi apporti piacere.*

Era. *Come volete che non mi apporti piacere, se non per altro ho caro questi occhi, che per vederui?*

Cin. *Gli occhi vostri non deurebbono mai veder altro, che voi stesso, perche non ponno mirar cosa più bella di loro, e però deureste sempre tener dinanzi vn specchio.*

Era.

Era. *Voi sete il mio specchio, che mirando voi, vedo tutto quel bello, che poßo veder quì in terra, e se pur vedete in me cosa, che vi piaccia, vien dal refleßo della voßtra bellezza. Ma lasciamo le cerimonie. Vorrei, Signora mia, che mi amaßte più di quello che fate.*

Cin. *V' ho donato il mio core, e stà già in voßtra podestà, fateui amar quanto vi piace. Ma ditemi, Signor mio, come poßo amarui più di quello che vi amo?*

Era. *Se m'amaßte quanto vi amo io, deßiareßte vedermi più spesso di quello, che fate.*

Cin. *Se voi mi vedete di rado, io vi vedo ben spesso ad ogn'hora, che voglio, e vi son sempre appresso come ve ne accorgereße alcun giorno.*

Era. *Ditemi di gratia è vera tanta difficoltà, che vi pone Cintio, quando io vò venire a vederui?*

Cin. *Quanto Cintio vi dice è tutto vero, fate conto, ch'io, e Cintio siamo vna cosa medesima, che vi parli con la mia bocca, che ui ami co'l mio core, ch'io sia la sua mente, ch'io sia lui tutto, e quando non passiamo essere insiemo, egli se ne afflige quant'io, e quando vi ha soddisfatto, n'ha quel gusto, che n'hò io.*

Era. *Veramente l'ho stimato cosi sempre, ma ho voluto saperlo di bocca voßtra, padrona singolare: attendo l'altra gratia, che vi chieße, e perdonatemi tanta importunità*

tunità per dar questa importunità al mio core, che apriate il portello della geloßia, che v'impediße la vißta, che non mi lascia godere vn tanto bene.

Cin. *Di gratia, Signor mio, stendete la vißta per la strada, e per le feneßtre, che non vi sia alcuno, che vi stia spiando i fatti noßtri.*

Era. *Non appar anima viua.*

Bal. *Amaßia, Amaßia, preßto, preßto, che Cintio vi chiama, che voßtro padre vi cerca.*

Cin. *Cor mio perdonatemi, eccomi, eccomi.*

Era. *O infelicißima mia dißgratia, mira à che ponto è stata chiamata, hor non potea tardar vn'altro pochino, che l'haueße potuto mirar à mio modo?*

SCENA VIII.

Dulone, & Erasto.

Dul. *Padrone se foße stato meco, haureßte goduto la vißta della voßtra Amaßia, quanto haureßte deßderato.*

Era. *The? e come?*

Dul. *E stata ragionando co'l suo padre vna gran pezza.*

Era. *Mira traditora bugia, che ardiße dirmi come hora staua ragionando meco?*

Dul. *Alcun di noi stà fuori di se: doue voi hauete ragionato con Amaßia?*

Era. *In casa di Cintio in quella fineßtra soura*

la

la porta: nel por che tu facesti il piè nel la strada, ella fu chiamata, e partissi.

Dul. *Et io nel por del piè in questa strada, l'hò lasciata, che staua ragionando co'l padre sù la finestra in quel vicolo, e l'hò vista come veggio voi. se Amasia non gioca di bagatelle, ò non è qualche fantasima, non sò come possa star in duo luoghi in vno istesso tempo.*

Era. *Chi era seco nella strada?*

Dul. *Ben dimandate quella venerabil bestia del Capitano, che staua passeggiando dinanzi à lei, e suo padre, e con tanta sproportionata brauura, che hà messo à rider l'vno, e l'altra più di tre volte.*

Era. *E'l Capitano staua mirando?*

Dul. *Si che il suo suspirare s'vdiua vn miglio. Ma eccolo che viene, non potea venir à tempo più opportuno.*

SCENA IX.

Capitano, Erasto, e Dulone.

Cap. *ECco che la tua mala sorte pur me ti hà menato dinanzi.*

Era. *Anzi la tua dinanzi à me.*

Cap. *Estimo, che nel vedermi calarà la barretta sù gli occhi, & allo suentolar del pẽnacchio, tu debba conoscere, che il ceruello mi frulla sotto.*

Era. *Mira, che volto acerbo, che fronte crespa, che trasuoltar d'occhi, par che mi voglia in-*

inghiottire à la vista. Che voi tu da me, che mi stai così mirando?

Cap. *E tu perche stai mirando me?*

Era. *Che mi curo io di mirar vn tuo pari?*

Cap. *Come sai tù dunque ch'io miro te, se tù non miri me?*

Era. *Sù, che vò far questione teco.*

Cap. *Tù voi far questione meco?*

Era. *Sì.*

Cap. *E sei deliberato così?*

Era. *Deliberatissimo.*

Cap. *E senza altro voi far questione meco?*

Era. *Senz'altro.*

Cap. *Hor se tu vuoi far questione, non ne vò far io.*

Dul. *Padrone datemi licenza, ch'io facci questione con lui.*

Cap. *Vn tuo pari torsela meco ah? che stimi tù, ch'io fugga le questioni? corro io più volentieri alle coltellate, che vn Tedesco inuitato al bere: nè si allegra così il Chirurgo delle ferite, come io di farle, & io dò da viuere à tutti, che se non fusse per me, si morirebbono di fame. Turberei la face di Ottauian per far questione. ma la tua indegnità ti salua per questa volta, & ti si perdona la vita, però ingenocchiati e cercami perdono.*

Dul. *Io ingenocchiarmi à te?*

Cap. *Fà quello che dico, non ti far guastare: non sai tu che pongo mano alla spada, ti spolpo, disosso, scarnifico, e smidollo? La maggior cortesia che possa farti, è darti*

vna boffettina dietro la testa, e farti balzar gli occhi fuor della testa, più di vn miglio, e farti restar figura contrafatta: e con vn dito farti più busi nel corpo, che non hà vn criuello da criuellar meloni.

Era. Capitano ti son gito cercando molte volte per far teco questioni per cõto di Amasia, & hor vogliamo azzuffarci.

Cap. Io ti vò far conoscere, che veramente sono innamorato di Amasia, che l'odor che spira da questa casa doue habita, mi ferisce nell'anima, e mi fa vn essempio di patiẽza, mi farei dar bastonate per amor suo. Vò temprar la fierezza del mio guardo, che non ti ferisca mirando, e vò parlar teco cortesemente.

Era. Dico, che la tua è vna soverchia importunità, che non passo mai di quà, che non ti veggia in questa strada passeggiando, però caua fuor la spada.

Cap. Non è mia vsanza por mano alla spada, se almeno con vn colpo non hò speranza di squartar cento huomini, sbarattar vn essercito, cacciarmi dinanzi dieci bandiere: & hauendola in mano nuda ammazzo così gli amici, come gli nemici.

Era. Se non poni mano alla spada te la darò in testa con tutto il fodero.

Cap. Ahi fortuna traditora, perche non hò meco la gastigamatti, ò lo spadone à due mani? che lo farei pentir del tanto ardire, e già mi brillano le mãni. Ma perche vuoi far tu meco questioni?

Era.

Era. Accioche non passi più per questa strada.

Cap. La strada è mia, e ci posso passar quando voglio.

Era. Come tua?

Cap. A mestà ammazzar tutti gli huomini, che ci stanno, e farla mia. Ma perche non vuoi tu che ci passi?

Era. Accio che non miri in quelle finestre.

Cap. In quelle finestre stà Amasia mia moglie.

Era. Come tua moglie?

Cap. E mia, e vò, che sia mia.

Era. Non è tua, ne sarà tua, ne il padre la vuol dar ad vn baionaccio tuo pari.

Cap. Io son stato hor'hora ragionando con leẽ e co'l padre nella sua finestra.

Era. Da qual finestra?

Cap. Da quella che risponde sul vicolo, & hà riso, e scherzato meco.

Dul. Ascoltate padrone, che hà pur detto il vero, senza che glielo dimandaste.

Era. A te fece tanti fauori dianzi tuo padre?

Cap. Il padre tiene à molto fauore darlami per isposa ad ogni mia richiesta.

Era. Che fauori ti fece ella?

Cap. Mille basciamani, & inchini con la testa, e con cenni, che dimostraua apertamente, che dentro brusciaua tutta, e ci siamo parlati co'l cuore l'vn con l'altra, senza adoprar la lingua, che ci sarebbe stata anzi di grand'impedimento, vedendo ella il cor mio, & io il suo: e ci siz-

mo partiti l'vn da l'altro pieni di scontentezza.

Era. *Dicoti, che Amasia è mia moglie, e già ci siamo sposati di nascosto, e giaccio seco quando mi piace a mio bell'agio, & è già grauida di me, e se ben deurei tacerlo per amor suo, pur lo dico, acciochè nõ passi per quà, che così facendo tu viuerai sano, & à me non darai fastidio, di hauerti à romper la testa.*

Cap. *Con la mia testa hò fracassato bastioni, e belouardi, e fò più co'l mio frõte, che nõ fà l'Ariete con la testa di bronzo. Ma s'ella è tua moglie, ha perdute meco le sue ragioni, e la ripudiarò com'ella merita. Ma che sò io se sia vero quel che dici?*

Era. *La Domenica passata giacqui seco insino all'alba.*

Cap. *Come può esser ciò vero, se la Domenica à notte fù ad vn festino d'vna sua vicina, & io fui sempre seco? penso che ciò l'harai sognato.*

Era. *Per vincer così perfida tua ostinatione, e che non dichi se ciò sia vero, ò non, questa notte vò à dormir seco, e voglio che tu me la veda in braccio con gli occhi tuoi.*

Cap. *Quando vedrò questo, la disgratiarò, à me non mancano innamorate. Che resta da far dunque?*

Era. *Quello che tu intenderai. fatti trouar quì alle due hore di notte, che ti farò veder quanto ti hò detto: & acciò che l'vno e l'altro di voi si penta di quanto dice: tu*

tu di hauerle parlato dalla fenestra, e tu d'esser stato seco al festino, vò che siate spettatori della mia gloria, e delle mie dolcezze.

Cap. *Io non mi partirò da quì intorno,*

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Erasto, e Dulone.

Era. CIA deue eßer la citta tutta ſepolta nel ſonno, e la meza notte paßata.

Dul. Et io ſtimo, che non ſieno anchor le due hore: voi miſuriate l'hore co'l voſtro deſiderio.

Era. Il tuo horologio è zoppo, e flemmatico ſi moue ſempre tardi.

Dul. E'l voſtro ſpirito dal caldo dell'ardente deſio tocca aßai preſto. à chi aſpetta non corre l'horologio.

Era. Vò accoſtarmi alla caſa e fare il ſegno.

Dul. Ricordateui padrone quando ſarete inſieme, accoſtarui alla luce, e mirarla ben bene: accioche vi poſſiate accorgere, ſe ſiate ingannato.

Era. Ti prometto, che non potendola veder à mio modo, quando mi licentiarò, fingerò di abbracciarla, e così torla di peſo, è portarmela à caſa, perche ſecõdo tu mi dici, & io mi perſuado, ſon ſtimato da goffo?

Dul Dubito, che con la ſua viſta ci incanterà, e rapito dalla dolcezza, porrete in oblio

anchor voi ſteßo.

Era. Farò come ti hò detto, anchor che ci vada il riſchio di perderui la ſua gratia.

Dul. Frà tanto farò la ſpia ſe Cintio veniſſe fuori, e mentre voi vi traſtullerete con lei, egli ſi traſtullerà con Lidia voſtra ſorella.

Era. Queſto tuo ſuſpetto è vano, accoſtiameci alla caſa. Ma non sò chi vien per quà, ſarà certo il Capitano.

SCENA II.

Capitano, Erasto, e Dulone.

Cap. CHi, paſſa, ò là, ſcoſtiſi lungi, che nõ s'infilzi in queſto ſpadone da ſeſteßo.

Era. Capitano ſete à tempo per attenderui la promeſſa.

Cap. Sarei venuto vn pezzo prima, ſe i birrõ e'l Capitano, non m'haueſſero trattenuto, i quali con molta mala creanza venendomi adoſſo per iſpiar chi fuſſi, io gli hò laſciati accoſtare, e come gli hebbi tutti à cerchio à mio modo, mi laſciai andar con vn rouerſcio in tõdo, e ne feci dieci pezzi d'ogn'vno, io reſtai circõdato di gente intorno, & i corpi andaron volando per l'aria & anchor piouono dal Cielo gambe, braccia, teſte, e mani di quei miſerelli, pochi ne ſcamparono per hauer hauuto buone gambe.

Dul. *Ecco l'auanzo de birri, che vengono per vendicarsi.*

Cap. *Bestie indiscrete, fateui a dietro che quelli han fatto bene a morire, perche sono vsciti d'impaccio, ma voi poneteui i stiuali, pigliate i caualli da posta per andar all'altro mõdo. O là, ò là fermateui.*

Era. *Non è niuno, non dubitate.*

Cap. *Meglio per loro, che non hauea pelo in dosso, che non gridasse carne, e sangue, che già di farne vn schiamazzo di loro l'ira m'era salita insino al naso.*

Dul. *Sù che badiamo?*

Era. *Tacete vò far il segno alla balia, fis, fis.*

Cap. *Questa non è la casa di Amasia.*

Era. *E di Cintio, che per vn tragetto, che habbiam fatto tra l'vna casa, e l'altra viene a ritrouarmi. fis, fis. Ecco la balia.*

SCENA III.

Balia di Cintia, Erasto, Cintia, Capitano, e Dulone.

Bal. *Erasto sete quì voi?*

Era. *Eccomi balia, doue è Amasia mia.*

Bal. *E quì in ordine e vistà aspettando.*

Era. *Dille di gratia, che compaia sù l'vscio, sol per dar questo contento al cor mio.*

Bal. *Di gratia. Mirate, che non siate souragionti da alcuno.*

Era. *Non dubitate, ch'io, e Dulone stiam facendo la spia.*

Cin.

Cin. *Buona notte, Erasto cuor mio.*

Era. *Veramente che voi sola potete darmi la buona, e felicissima notte.*

Cin. *Posso ben dir, ch'anchor io ne riceuo la parte mia.*

Era. *Che notte, notte: chiaro e felicissimo giorno, e come può esser notte doue compaiono gli occhi vostri, che à mal grado delle più oscure tenebre, scintillano intorno di splendidissima luce?*

Cin. *Erasto, vita mia, hareste detto più il vero, che il lampo che vien fuori dalla fiãma accesa nel mio core illuminasse queste tenebre.*

Era. *Se'l fuoco del mio petto splendesse aggiãgerei vn'altro Sole à questo hemispero.*

Cap. *Desiderarei, Erasto mio, spender il tempo in più virtuoso esercitio, che in cerimonie,*

Dul. *Che dici, Capitano, è vero quanto diciamo.*

Cap. *E vero, e me ne dispiace.*

Cin. *Entriamo anima mia.*

SCENA IV.

Dulone, e Capitano.

Dul. *Hai visto, & inteso Capitano?*

Cap. *Ho visto la persona, le vesti, il vẽtre gonfio, & inteso la voce di Amasia, il volto non hò potuto veder bene: ma perche Cintio, è il mezano del suo amore?*

Dul. *Son grandissimi amici, da che furon bambini.*

Cap. *Oime, che sento indraghiarmi d'amore, & inser pentirmi di gelosia. ahi mondo traditore, così si trattano i pari miei? non sò che mi tiene, che non dia vn calcio al la casa, e non la facci balzar per l'aria con quanti vi sono dentro. Ma troppo io son vile à far conto d'vna sfacciata feminella, che non la terrei in casa per fur bir i piatti, ne'l tuo padre per famiglio di stalla. Son ricercato, e vò ricercar a lui: merito questo, e peggio.*

Dul. *Per certo che dite bene.*

Cap. *O Dio, e perche non compaiono su la piaz za dieci compagnie Tedesche in ordine con loro coscialetti, altretante di Suizzeri, ò di Borgognoni, con vna banda di caualli per ficcarmi in mezo à loro, e sbramar il digiuno, c'hò di carne e sangue humano, e sfogasse così l'amore, e la gelosia. Ma doue sono spariti da Napoli i sgherri, i scauezzacolli, i compagnoni, che li scapricciasse à lor modo: doue sete ò diauoli, che vi stò aspettando con le armi in mano.*

SCE-

SCENA V.

Amasio, Dulone, e Capitano.

Ama. *IO non sò se sia l'hora constituita, che a me par ogni minimo indugio vna gran lunghezza di tempo. I pericoli mi atterisco no, la fortuna mi spauenta, vn amor affrena, i pericoli per amore non son pericoli. Ma non sò che sia per la strada, che non mi vuol dar luogo, che me ne vada per il fatto mio.*

Dul. *Ma perche desideri Tedeschi, Suizzeri, e scauezzacolli, e diauoli, se la rabbia l'hai solo con Cintio, che con i suoi ruffianesmi t'ha tolta l'innamorata.*

Ama. *Io non posso pasar innanzi, se non scaccio costor prima dalla strada.*

Capit. *Adesso lo desidererei così all'oscuro, che non potesse dir siatemi testimoni, ne hauesse speranza che fossimo spartiti. O Dio, se comparisse quì, subito me le presenterei con vna punta sù gl'occhi, e s'egli sfugisse il colpo di vita, cambierei così de piedi, e gli sarei sopra con vn mandritto, e s'egli cedesse alla furia, e ritirasse a dietro, che parar di lamo sarebbe mal sicuro, che lo fenderei per mezzo insino al centro della terra, io con vn salto a piè pari gli sarei nel fianco, e con vn stramazzone, e con vn falso filo, ne farei cento milla quarti.*

Ama. *Chi è questo squartatore in aria? sarà*

certo quel ballon da vento del Capitano, ne sarà per leuarsi da quà, se non lo scaccio per forza.

Dul. O che ventura Capitano, ecco Cintio, quel che tu tanto desideraui, vorrebbe passare innanzi, e non può per esser visto da voi.

Cap. Cintio è costui. Cintio per vita di Marte, altri che lui non desiaua, non mi posso più tenere, che non mi lassi correre. O là chi sei, passa alla larga, non s'incontri meco chi vuol pace.

Ama. Perche ti hò sofferto troppo, sei fatto così insolente, chi sei o là? fatti innanzi.

Cap. Costui non dice a me, che se sapesse chi sono, tremerebbe dal capo alle piante.

Ama. A te dico Capitano, se sei huomo da bene fatti innanzi.

Cap. Non fui, non sono, ne voglio essere huomo da bene.

Dul. O cosa da crepar delle risa.

Cap. Ma tu, chi sei?

Ama. Son chi vuoi tù, che sia, son quel Cintio, che desiaui.

Cap. Se sei Cintio, non vò nulla da te, che occasion mi desti di adirarmi mai teco?

Ama. Desiaui le compagnie di Tedeschi, di Suizzeri, di genti d'arme per azzuffarti con loro, hor temi di me solo.

Cap. Tu non sei compagnie, ne di Suizzeri, ne di Tedeschi. Vien quì con uno essercito, e ti porrò in vero quanto n'ho detto.

Ama. Fatti innanzi ti dico.

Cap. Staria ben fresco l'honor mio, che doppo hauer

uer combattuto cinquanta volte in steccato, e debellato i superbi capi del mondo, voglia far questioni con un figliolaccio.

Ama. Eccoti il figliolaccio.

Cap. Questa è bastonata, in mal'hora, le conosco per prattica.

Ama. Eccone un'altra, che la medicina per buona che sia, se non è continuata, non fa effetto. Io ti disfido.

Cap. Và, và, poni la barba prima, e poi mi disfida, che honor mi sarebbe pormi con un par tuo?

Ama. Perche non vuoi far questione meco?

Cap. Per ragion di stato.

Ama. Doue fuggi.

Cap. Io fuggo? ahi ciel trauersa, io seguo te, oime che ho hauuto a rompermi il collo.

Ama. Codardaccio, hora ti pestarò.

Cap. O che honore? ferir un che è caduto, è cosa da gentilhuomo?

Ama. Alzati, che non vò offenderti mentre giaci.

Cap. Se questo è, non m'alzerò mai. Renditi a me, se non mi rendo io a te.

Ama. Se ti partirai di quì tosto farò teco la pace.

Cap. M'hai ferito, non ci è l'honor mio, vò la sodisfattione.

Ama. Se ti ho dato bastonate fu per tua colpa, e son ben date, e te l'hai meritate, ma se te ne ho dato piu del douere, ne farò sodisfattione.

Dul. Tutto coperto di ferro, e tutto armato, e pur

teme. In somma tutte l'armi del mondo non armarebbono la paura, quel pugnal li serue per busar le botti, già s'è alzato è se ne fugge il poltrone.

Cap. *Quà, quà poltrone, volgeti a me.*

Ama. *Eccomi, doue sei? mi scappa di man come vna anguilla, mi prouoca è poi fugge.*

Cap. *Eccomi quà innanzi mostri di non vedermi, doue fuggì?*

Ama. *Fermati, doue sei balzano, nõ sò come trapassi per questi vicoli, che me lo retrouo sempre dietro.*

Cap. *Tu non vuoi vedermi, ne ti piace incõtrarti con me, eccomi quì, doue sei?*

Ama. *Corro alla voce, e gionto al luoco lo sento altroue, se ti giungo, ti farò ricordare di questa notte, e di questo luogo.*

Dul. *Doue si vede mai la più bella festa: lo sfida da vn capo della strada, e come quel viene se ne fugge per vn vicolo, e comparisce per vn'altra strada: lo chiama, quel viene, & egli scampa.*

Cap. *Quà, quà, se tu ne vuoi.*

Ama. *Quì sento la voce, altroue sento il calpestio: horsù vieni, che non vò, che tu muoia per mia mano: la mia vendetta sia la tua vita infame: sopraviui alla tua codardia. Questa è la casa di Lidia, vò far il segno. fis fis.*

Dul. *Ah traditore, hor si che m'accorgo, che tutto è vero quanto hò sospetto.*

SCE-

SCENA VI.

Balia di Lidia, Amasio, e Lidia, Dulone.

Bal. *Cintio mio, sete voi quì?*

Ama. *Sì ben balia mia cara.*

Bal. *Lidia, Lidia figlia, che badi? che non corri a riceuere il tuo Cintio?*

Lid. *Cintio anima mia, doue sei?*

Ama. *Eccomi, e voi sete Lidia mia?*

Lid. *Cosi fussi poluere è cenere, non essendo riamata da voi.*

Ama. *Hauete il torto a dir così.*

Lid. *Tutto il mondo vi predica per vn tempio di cortesia, e di gentilezza, solo a me vsate tãta disamorenolezza, e discortesia; ma io vi veggio, & appena lo credono gli occhi miei. Certo che disconuiene ad vna anima bella come la vostra l'esser sitibonda, & ingorda dell'altrui sangue.*

Ama. *Dubito non poter contenermi ne termini dell'honestà, perche vorrei rispondere come deuo: ma se mi mostro così volontaroso, l'empirò di suspettione, e forse accorgerassi dell'inganno.*

Lid. *Già penso, che sia diuentata molle quella dura durezza, che si gran tempo è stata d'intorno al durissimo vostro cuore, e mossi a pietà della mia fede; laqual'homai meritarebbe d'esser riconosciuta da voi.*

Ama. *Sappiate Lidia dolcissima anima mia,*

che

che voi sempre foste la piu dolce fiamma del mio core, ma l'ho sempre con simulata rigidezza cosi ben finto, che voi non ve ne siate giamai accorta, dubitando che il vostro amor non fusse stabile, e solido, ma capriccioso, e conueneuole all'età d'vna fanciulla come sete, e che tra poco haureste vi mutato ceruello; ma poi che v'ho conosciuta fermissima, e l'amor conueneuole ad vna gentildonna sua pari, ecco mi vi scuopro, che non fu mai fiamma cosi ardente, come quella, che ha per amor vostro consumato è brusciato il mio petto.

Bal. Ascolta figlia, perche si è mostrato cosi crud, & era ben di ragione.

Lid. O mio penoso diletto, non conoscenate le mie fiamme palesi, anzi scolpite nel fronte, e ch'io era assai piu vostra, che di me stessa? conoscerete le mie pene forse, quando sarò morta?

Dul. Chi crederebbe, ch'vna fanciulla scoprisse cosi bene la sua passione?

Ama. Anima mia, perche conosco il vostro amor non da scherzo, ma degno d'vna persona come voi sete, con le ginocchia del core, e dell'anima chine, ue ne cerco perdono, pregandoui che siate cosi intiera padrona di me, come io tutto mi vi dono per seruo.

Lid. Horsù, Cintio mio, perche voi affermate, che cosi voi m'amate, come v'amo io, e che i nostri amori non sono vani o lasciui, ma da sposi, con licenza de' nostri padri potremo sposarci insieme.

Ama.

Ama. Eccoui quà prontissima la mia fede d'esserui sposo, e seruo mentre viuo, però calate giù anima mia, acciochè la possiamo insieme stringere.

Lid. Cintio mio, conosco ben quanto vn'innamorato è infido guardiano della sua amata, e principalmente quando conosce, che sia amato da lei però io non verrò costì, che dubito anch'io non potermi contener ne' termini dell'honestà.

Ama. Ma che tradimento si potrebbe imaginare maggiore, che tradir sotto la fede?

Lid. Temo: se vi assecurate con giuramento verrò subito.

Ama. Signora mia, questo richiedermi del giuramento, è vna occulta maniera di notarmi d'infedeltà, perche non posso mostrarui se ui amo, o nò, perche conoscendomi voi modesto, stimarete ciò faccia costretto dal giuramento.

Bal. Credegli figlia, credegli, ch'io verrò teco in compagnia, che non dandoui la fede cosi da presso, non vi manterrà quanto v'hà promesso.

Lid. Ecco ne vengo a voi.

Dul. Non calar giù Lidia, che costui è vn catiuello, e si t'harà le mani adosso, non sò come andrà la cosa poi.

Am. Amasio non perderti d'animo, desta in te stesso l'ardire, che se mi scappa questa ventura dalle mani, mi morrò di dolore, hauendo lasciato di far cosi bell'opra.

Lid. Eccoui la mia fede.

Ama.

Ama. Vità dell'anima mia, la fede senza il bacio non val nulla.

Lid. Questo è stato souerchio, horsù tirateui indietro, che è mal cosa star l'esca appresso al foco, doue mi spengete? di gratia non fate oltraggio all'honor mio.

Ama. Non sete voi mia moglie? non posso far di voi quel che mi piace?

Lid. Se voi volete esser cosi mio, come io son vostra non bisogna far altra violẽza, che cosi facendo mi mostrate il poco amore, balia, balia, aiutami, doue sei?

Bal. Son quì impedita, verrò hor'hora, e che pensiate che sia ciò?

Dul. O pouero padrone, se vedeste cõ gli occhi vostri, q̃l che ho visto io, hareste dato credito alle parole d'un vostro fidelissimo seruidore, poiche non l'hauete data per lo passato. Và fidati d'amici uà. Ecco gli amici d'hoggi, tutti interessi è dissegni: chi mostrò ad huomo amicitia piu leal di costui? & hor gli fa cosi gran tradimento. Oh quanto desiderarei, ch'egli fusse quì adesso, per fargli veder il tutto con gli occhi suoi.

SCENA VII.

Capitano, e Dulone.

Cap. Son gito cercando quel furfantello di Cintio l'ho dato una buona stretta, ma le botte l'han gionte l'ali a piedi: le buone gambe l'ha saluato, che con questa sola schrima si scampa dalle mie mani.

Dul.

Dul. Io ho inteso dar certe botte, e gridar molto.

Cap. Le botte le daua io, e colui, che le riceueua era quel che gridaua.

Dul. T'hai pur fatto scampar Cintio di mano. O gran vergogna.

Cap. Giuro a fe di Marte, e di Bellona, che ancor ch'ei s'incauernasse sotterra, e si rinselusse nella Transiluania, non sarà per iscampar dalle mie mani, e proverà che cosa sia far sdegno ad vn par mio. Non sà egli ch'io son Capitano, dal cui ritratto si dè tor il modello de tutti i Capitani del mondo?

Dul. Veggio venir fuor Cintio da Lidia, e viene a tempo.

SCENA VIII.

Amasio Capitano, e Dulone.

Ama. SEnto nominar Cintio, anchor stà quì questa bestia, che non lascia far i miei fatti, eccomi quì per sbestiarti bestiaccia.

Cap. Quì ci manca vn schiaffo, & vna mentita: stà da lungi è non poßo dargli lo schiaffo: pacienza, della mentita nõ posso farne di meno, menti d'vna mentitissima, arcimentita, arcimentitissima, mentitissimissima, missimissimamentita. Tu sei vn di quei, che vogliono essere vccisi per forza, & io ti sodisfarò, che ti darò

darò il castigo con questa spada tempra
ta nel sangue de' Rodomonti.

Ama. Toglici questo.

Cap. O figlio di puttana, vn'altro poco più al-
to mi daua in testa, ma è gita di piatto,
se nò staua fresco. Tu chi sei?

Ama. Son io.

Cap. Certo sarà Marte, non potrà esser altro.

Ama. Son Cintio al tuo comando.

Cap. Diauolo togliete'l sù calzato, e vestito,
che nò posso tormelo d'intorno tutta la
notte, e gli deue venir l'odor al naso del
mio valore. Ma non importa, che se la
natura mi hà fatto d'animo debole, mi
hà fatto gagliardo di schrima.

Ama. Chi è questo altro tuo amico?

Dul. Bisogna leuarmi di quà, che non mi veg
gia, che ben s'è accorto, che dico mal di
lui ad Erasto, e forse fra queste tenebre
si volesse sfogar la rabbia, c'hà contro
di me.

Ama. Anchor tu sei quì?

Cap. Quì ci và la schena a pericolo, o là, o là,
o dalla piazza, candele, candele, la dri.
ladri in piazza.

Ama. Già s'è fuggito. Io non sò se debba feli-
ce, o infelice chiamarmi, che hauendo
quel conseguito, di che non desiaua mag
gior cosa in vita mia; possa felicissimo
chiamarmi; ma ben all'incontro misero
& infelice, hauendolo conseguito contro
la sua volõtà, e co'l suo dispiacere. Ella
certissimo si crede, che sia Cintio: io hò
fatto

fatto il male, altri ne harà la penitenza: io non trouo altro rimedio al mio male, che andarmene a mio padre, e narrargli il successo: chi mi desia viuo, mi faccia hauer Lidia per isposa, che è impossibile, che viuer possa senza lei: sò che m'ama è cercherà darmi sodisfattione.

Dul. E tu sauio Capitano, che veggendoti poco lontano il bastone, chiami i vicini, e le candele in aiuto, la paura è buon mae stro da trouar inuentioni.

Cap. Ad vna repentina furia de nemici è for-
za cedere, vn buon consiglio dato a tem
po fa vn essercito vittorioso, & vn error
apporta gran ruina: quel subito consiglio
fu la salnezza della mia vita.

Dul. Ma pur n'hai hauuta vna dozzina a
buon conto.

Cap. In questi pericoli della necessità bisogna
far virtude.

SCENA IX.

Cintia, Erasto, Capitano, e Dulone.

Cin. Vita mia, andate in buon'hora, e
ricordateui di chi u'ama.

Era. Come non ricordarmi di quello, che mi
stà sempre fisso nella mente.

Cin. Cor mio, che fate? voi mi togliete in
braccio.

Era. Perdonatemi padrona, se contro il voler
vo-

vostro vi porto a casa mia, da che voi mi sete moglie, nõ vò più viuere senza voi.

Cin. *Erasto se mi amate non fate cotal pensiero, hauete sì poco cõto dell'honor mio che le mie vergogne secrete, volete, che sieno palesi à tutto il mondo? dhe non fate cosse spinto dalla furia, che poi non possiate pentirvene rinuenuto in voi.*

Era. *Padrona ho così risoluto.*

Cin. *Vccidetemi più tosto, e sepelite me? e le mie disbonestà in queste tenebre: lasciate di gratia: oime.*

Cap. *Erasto rapisce Amasia, e se la porta di peso per forza: come patirò io tanta insolenza, e dinãzi gli occhi miei? fermati? o là, lascia costei.*

Era. *Se non taci, e ti parti ti farò pentir di tanta temerità.*

Cap. *Se non ti fermi ti taglierò le gambe.*

Era. *Capitan và via, non tor briga, doue non hai a far nulla.*

Cap. *Come nulla? i fatti d'Amasia m'importano molto.*

Era. *Traditore me l'hai fatta scampar di mano, mal per te bestiaccia. Dolone vedilo tu.*

Dul. *Io non vedo niuno, egli è sparito come vna nebbia. Ma fermateui, doue andate.*

Era. *Horsù me la pagherai da vero.*

Dul. *Padrone io son chiaro di quanto dubitaua; mentre voi sete stato in casa di Cintia, egli vscendo dalla casa di Amasia,*

è stato in casa vostra, hà ragionato vn pezzo con Lidia dalla finestra, al fin calò à lui, l'ha vsata violenza, e fattala sua donna.

Era. *Doueui star imbriaco però ti pareua di veder questo.*

Dul. *Ben stà à voi, in pago del ruffianesmo, che v'ha vsato, v'hà dato vn bel paio dè corna.*

Era. *Doueui star in estasi.*

Dul. *E possibil padrone ch'egli così volentierì vi fà credere il falso, & io non baste a farui vedere il vero?*

Era. *Entra tu, e serra l'vscio.*

Cap. *Già egli è entrato, e serrato l'vscio, vò sfidarlo e prouocarlo, così prouederò all'honor mio, tic, toc.*

Era. *Chi è là?*

Cap. *E'l Capitano qui per mantenerti, che hà fatto molto bene à torti di mano Amasia la sua innamorata, e fattoti restar con le man vote, e come vn asino.*

Era. *Doue è questo furfante, bestione, doue sei? doue sei gito? stimo che sei fuggito dal mondo: misero te se t'incontro.*

Dul. *Entriamo padrone, che egli se n'è scampato.*

Era. *Entriamo.*

Cap. *Ti sei rinserrato, & inchiauato timido Coniglio, hai paura di me ah? perche tanta brauura quando sei solo, e come ti vedi incontro mi t'incauerni, e te imbuchi come vn granchio? io furfante*

fante beſtione? menti per la gola: ecco ſon quì per mantenertelo.

Era. *Capitano ſe verrò fuori, ſarà mal per te vattene con tutti i tuoi Diauoli.*

Cap. *Vien fuori, vien fuori dalla tua tana, romperò l'vſcio à tuo mal grado, e con vna ſchieggia di quelle ti darò mille legnate.*

Era. *Ah traditor villano, queſto à me? doue ſei? doue ti ſei appiattato codardaccio: che ſe ti trouo farò che il più groſſo pezzo di te, ſia l'orecchia.*

Dul. *Entrate padrone, che queſti ſono ſuei mõdi: egli è ſparito via, che non lo trouarebbe il Demonio. Vi farà così tutta la notte: laſciatelo in ſua malhora.*

Cap. *Già è riſerrato, tic, toc.*

Era. *Chi è là?*

Cap. *Coſa d'importanza.*

Era. *Chi ſei, che batti?*

Cap. *Vn voſtro amico, e vorrei dir vna parola ad Eraſto di coſe importanti, che di gratia ſi facci sù la feneſtra.*

Era. *Chi ſei, ò là? che domandi?*

Cap. *Son quello che tu men deſii, che ſia. ſon il gran Capitano, il quale è qui comparſo a disfidarti, che cali giù, che ti vò rõper la ſchena di baſtonate, e trattarti come meriti.*

Era. *Và, và, che ci conoſciamo inſieme, domani ci riuederemo.*

Cap. *Ti disfido: cala giù, non dir poi che non ſia venuto à disfidarti in caſa tua.*

Era.

Era. *Hai ragione, tu ſei il vincitore, non mi dar più trauaglio.*

Cap. *Ecco t'ho fatto conoſcere chi ſia io: biſogna in ſomma moſtrar valore. ecco ricuperato il mio honore. o vincere, o morire.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Pedofilo, & Erasto.

Ped. STO con animo assai trauagliato del fatto di Amasio mio figliuolo. La notte passata è scappato di casa, poi l'hò uisto uenir tutto turbato, l'animo mio s'incontra alcun male.

Era. Son venuto rissoluto per uscir di fastidio, e sarà meglio arrossir una volta, e scoprirlo, che tenerlo secreto, & impallidir mille volte il giorno, e soffrir ille indignità.

Ped. Vò manifestar al mondo, che sia maschio e ritornarmene à Bologna, poiche intendo che la parte Guelfa nostra nemica è già dipressa, & annichilata.

Era. E vò dirgli che siamo sposati di nascosto, e sia pregna di me, che non penso sarà così goffo, che hauendole tolto l'honore, me la voglia negar per moglie: e quando pur non volesse concederlami, venir alla forza, alla violenza, alla rapina.

Ped. Ma ecco il fratello di colei, che vien costà,

stà, vedrò modestamente potergli ragionar sù questo fatto.

Era. Lo veggio venir verso di me. Ben venghi il mio padre, e padrone.

Ped. Ben venghi il mio caro figlio, e Signore.

Era. Hauendomi tolto molti mesi sono vostra signoria per patrone, e per padre, con quella confidanza, che si conuiene tra figlio, e padre son venuto à ragionargli.

Ped. Ne altrimente riceuerò le vostre parole.

Era. Sappiate Pedofilo mio carissimo padrone, che Amasia la tua figlia, è moglie mia.

Ped. Vostra moglie? Gesù, che dite? e come?

Era. Perche ci siamo sposati di nascosto.

Ped. Come può esser questo?

Era. Anzi è stato più di questo, ch'essendole io sposo, e seruidore siamo giacuti insieme, & è già pregna di me.

Ped. Così è pregna di voi, come ne son io.

Era. Il ventre gonfio ne potrà far à voi bena larga testimonianza.

Ped. Il ventre non si potrà mai gonfiar ad Amasia se non per qualche hidropisia.

Era. V'hò detto quanto è passato tra noi.

Ped. Voi hauete visto il ventre gonfio a mia figlia?

Era. L'hò visto, e l'hò tocco, per dirloui più chiaramente dalle tre hore di notte insino all'alba.

Ped. Voi dite cose impossibili. la notte passata hà dormito meco, dalle tre hore insino all'alba.

Era. *V'hò detto il tutto.*

Ped. *E se voi sapeste il tutto vi vergognareste, e n'arrossireste di quel che dite.*

Era. *Se non volete crederlo à me, credetelo à testimoni.*

Ped. *Chi sono i testimoni?*

Era. *Cintio il vostro vicino, che n'è stato il vostro caro mezano, e la sua balia, che è passata dalla vostra casa alla sua per un tragetto, quando siamo giaciuti insieme.*

Ped. *Come hà potuto passar dalla mia nella sua casa?*

Era. *Dico habbiamo fatto una buca nel muro trà voi e lui, e s'è passato per quella.*

Ped. *Vò che le vostre parole stesse discoprano la bugia: frà la mia casa, e quella di Cintio, non vedete che v'è il vicolo in mezo? in qual muro hauete voi fatto la buca? se non è passata per aria, ò sotterra, non hà potuto venir per altra, non vi accorgete, che tutto il restante sia bugia.*

Era. *Ma io veggio il Capitano. Eccoui un testimonio.*

Ped. *O che testimonio.*

Era. *Capitano, di gratia accostateui quà.*

SCE-

SCENA II.

Capitano, Pedosilo, & Erasto.

Cap. *PEdosilo, buon giorno, poiche tua figlia hà dato à costui la buona notte.*

Ped. *Chi te l'hà detto?*

Cap. *Dimandate chi non me l'hà detto? tutto il mondo.*

Era. *Capitano dite come passò il tutto, e con verità, e quanto hauete visto.*

Ped. *Sarà più difficoltà à far dir à costui, una verità, che à farlo sudar di mezo Gennaio.*

Cap. *Quel che dico l'hò visto con questi occhi. Alle due hore di notte vidi Amasia nella casa di Cintio, venir ad incontrar Erasto fin in mezo la strada, abbracciarlo, e baciarlo, & egli condottola poi sù, se l'hà goduta insino à giorno, poi l'accompagnò fin alla strada, e si licentiò da lui.*

Era. *Anzi io volea portarla in fin casa in braccio, e per l'impedimento che costui mi diede, mi scappò dalle mani, ch'io volea, che voi non l'haueste a veder più mai, se non dopò concessalami per moglie.*

Ped. *E questo è vero?*

Cap, *Se questo non è vero, che questa mia Spada non magni più cuor di Principi, ne beua più sangue di Colonelli.*

Ped. *L'harai tu visto in sogno questo.*

Cap. Se fusse altri che tù, che ardisse così mentirmi su'l viso, a questa hora harebbe veduto il Ciel della Luna.

Ped. E se altri che tu hauesse hauuto ardir far tal testimonianza, m'harebbe fatto adirar da douero, ma ben ti conosco, che così dici in questo il vero, come nelle altre tue cose.

Cap. Ti mostraui assai schiuo di darmi tua figlia per isposa, che non l'accetterei per vna fante di cucina, io te la renuntio, ànchor che sapessi, che per me ne hauesse a crepar di martello a Dio.

Ped Và, và.

Era. Ma ecco la balia di Cintio, viene a tempo, questa è pur stata mezana de' nostri amori.

SCENA III.

Balia di Cintia, Erasto, e Pedofilo.

Bal. VEggio Pedofilo, & Erasto, che gareggiano insieme. Iddio mi aiti.

Era. Balia, balia, vien quì per amor mio.

Bal. Oime misera, doue sono inciampata. ò terra apriti, e diuorami: adesso sia per discoprir il tutto, ò figlia doue m'hai tu ridotta.

Era. Vien quì tosto di gratia.

Bal. Vò in fretta per vn seruigio di grandissima importanza, ò Dio come potrei scampare?

Era.

Era. Non può esser di maggior importanza di quello che si tratta hora.

Ped. Oh come il testimonio viene mal volentieri all'essamina.

Bal. Eccomi, che volete?

Era. Balia mia cara, hor non è più tempo di nascõderci, che ben sai che Amasia è mia moglie, però senza rispetto alcuno narra alla libera il fatto come è passato.

Bal. Che volete saper da me meschina? io non sò nulla. O Dio, in che intrigo io mi ritrouo.

Era. Narra quanto sai di me, e della figlia di questo gentilhuomo.

Bal. Non sò, che dirui.

Era. Tu non sei stata la mezana tra me, & Amasia, e principio de' nostri amori? non sai come sia meco giaciuta, e sia mia moglie?

Bal. L'hauete detto voi, à che vi gioua, che lo redica?

Ped. Non lo vuol dir di bocca sua.

Era. Vò che l'accerti in presenza di suo padre.

Bal. Lo dissi, è vero.

Era. Che cosa dicesti.

Bal. Quello che hauete detto voi.

Era. Non habbiã fatto vn traghetto nel muro diuisorio frà l'vno, e l'altro, per il quale è passata ogni volta ch'è uenuta à giacer meco?

Bal. Così come voi dite.

Ped. O Iddio, che intendo?

Era. *Ep iù di quello che hauete inteſo. Dimmi non è ella di me pregna, & homai è ſu'l meſe del partorire?*

Bal. *Quanto dite è così.*

Ped. *Non ti vergogni tu feminaccia del Diauolo, con la tua falſa teſtimonianza tor l'honore, e la fama à mia figliuola?*

Bal. *Mi parto, ho da compir quel mio negotio.*

Era. *Fermati vn'altro poco. E la notte paſſata non è giaciuta meco dalle due hore insino all'alba?*

Bal. *Vero, vero.*

Ped. *Falſo, arcifalſo, falſiſſimo, e ne menti centomila volte per la gola, vecchia falſa, ſtrega, ruffiana: mira quà, ſe trà noi v'è queſto vicolo in mezo, in qual muro hauete voi fatto il traghetto. Se dalle due hore di notte hà dormito in mia camera insino à giorno, come fù in braccio di coſtui? Come ardiſi tù dir, che ſia pregna, ſe'l ſuo ventre è più ritirato in dentro, che non è il mio?*

Bal. *A Dio, à Dio Signori.*

Ped. *Mira, che teſtimoni. Ma per moſtrarui, che quanto dite di mia figlia è tutto falſo, ſon huomo di farla calar quà giù, e che tu veggia con gl'occhi proprij, che non è pregna.*

Era. *Di gratia fatela calar quà giù, che farò ch'ella confeſſi il tutto in voſtra preſenza, che già non è più tempo di tenerſi naſcoſto il fatto.*

Ped.

Ped. *O di caſa, fate che cali quà giù Amaſia, per coſa che importi aßai: che pregna? che ſpoſi? che traghetti? imparate di gratia ad eßer più continenti nel parlare.*

Era. *Vi prego, che voi tacciate: laſciate ragionar à me primo, che forſe vergognandoſi della voſtra preſenza non voleſſe accertarlo.*

Ped. *Farò come volete. Eccola, che già viene.*

SCENA IV.

Amaſia, Pedofilo, & Eraſto.

Am. CHe comandate mio padre?

Ped. *Aſcolta quel gẽtilhuomo, che dicè.*

Era. *Amaſia mia cariſſima ſpoſa, hor è giunto quel tempo così deſiato da voi, cioè di torci queſta maſchera dal volto, e nõ hauer à viuer più di naſcoſto. Hò raccontato à voſtro padre tutto quello, ch'è paſſato trà noi, non ci manca altro, ſolo, che l'accertiate di bocca voſtra.*

Am. *Che ſpoſa? che ſpoſa? che hai tù raccõtato à mio padre: ma che coſa di nàſcoſto è paſſata trà noi?*

Era. *Vita mia lo ſai meglio di me, che ſiamo ſpoſati di naſcoſto, giaciuti inſieme, e che v'hò reſa grauida.*

Am. *Io tua moglie? tu giaceſti meco? io di te grauida?*

Era. *Anima mia perche lo nieghi?*

Am. *Io niego perche questa è una menzogna espressa.*

Era. *Voi hauete fatta la faccia rossa, e vi vergognate, non è più tempo di vergogna, perche sete già mia moglie.*

Am. *Tu mi fai vergognar da douero, e bisognarebbe veramente esser senza vergogna, per non arrossirse. Io mi vergogno, che si troui huomo così senza vergogna, che mi venga innanzi con queste fauole. Ma dubito, che tu sia così senza vergogna, come senza ceruello.*

Era. *E perche senza ceruello vita mia?*

Am. *Perche altri, che un senza ceruello non potrebbe dir queste cose. quando mi hai tu veduta, ò parlato prima? che mi vieni così sfacciatamente dinanzi à ragionarmi di cose così sfacciate?*

Era. *Moglie mia cara non bisogna mostrarsi così semplice, & innocente, qui è tuo marito, e tuo padre, non hai altri al mondo, che ti amino più di noi, bisogna per finirla, venir al tronco, per non hauer à goderci insieme di nascosto, e se nō voleuate venir ad un tal tronco non bisognaua sposarci insieme.*

Am. *Come sei tu giaciuto meco, in sogno, od infarnetico?*

Era. *La notte passata non sete voi venuta à giacer meco insino all'alba?*

Am. *Veggio, che non solo sei pazzo, ma dubito se io tratto molto teco, che non impaz-*

pazzisca anchor io, doue hai meco traetato mai?

Era. *In camera, & in letto.*

Am. *Tu non puoi esser gentilhuomo, ne persona honorata, poi che in su'l viso, & in presenza di mio padre senza sospetto alcuno ardisci à dir cose, che non fur mai per imaginatione, con tanto pregiuditio dell'honor mio.*

Era. *Moglie mia cara non dico ciò per infamar l'honor vostro, che non hò per altro à caro la vita, che per spenderla in vostro seruigio, e quando per ogni minima occasione no'l facessi, all'hor non sarei ne gentil'huomo ne persona di honore.*

Am. *Di gratia non mi ingiuriar più di quello che ingiuriata m'hai, che se à mio padre non fussero notti gli miei andamenti, e la mia vita, che gli facessero fede della mia innocenza, mi faresti impazzir da douero.*

Era. *Già mi auueggio, che rodete, e volete accettar la verità. cara mia moglie nō più burle, non mi straziate più di gratia, togliamoci ad un tratto la noia di hauer più à viuere di nascosto. Prometto seruir vostro padre di modo, che non si pentirà di hauermi concessa voi per isposa.*

Am. *Io per me non sò doue sia per riuscire questa cosa. Mira razza di huomo: dice che sia pregna di lui, e vicina al parto, e non vede con gli occhi suoi, che non sia vero.*

Era. Voi vi sete fasciata di sotto cosi stretta per non parer pregna, onde dubito che siate per isconciarui.

Ama. Tu piu mi sconci, con queste tue sconcie parole.

Era. Non fate male a voi, ne al mio figliuolo. Dhe per amor di Dio non siate cosi crudele, che vogliate uccidere ad vn tempo il padre, & il figlio.

Ama. O Dio che ostinato huomo é costui, e quando stimo che cominci a riconoscersi a poco a poco, io lo veggio indurito piu che mai.

Ped. Io son stato cheto insino adesso per veder doue hauea a parar la fauola, ella si hà chiarito del tutto, io dubito che non siate stato ingannato da alcuno.

Era. Io non sono stato ingãnato se nõ da lei nell' amor suo, peciò che io stimaua che mi amasse, come amaua io lei, e come suo sposo, ma ueggio ch'è nimica del suo sposo, e di se steßa.

Ped. E pur là con la moglie, la tua perfidia mi condurrà hoggi a manifestarui cosa, che da che sono in Napoli non ho voluto manifestare.

Era. Di gratia ditela, e togliete me, e voi ad vn tratto di fastidio, perch'io in vna cosi fatta pertinacia sarei per perder la vita, e l'honore per non dir l'anima ancora.

Ped. Son rissoluto di dirla. Come hai voluto tu impregnar costui, s'è più maschio, che tu non sei: dubiti che non sia di razza del lepre, che è maschio, e femina, e che impregni altri, e ch'ella resti impregnata?

Era.

Era. Come maschio, non l'ho io hauuta in braccio cinquanta volte?

Ped. Io per non rompermi con te tutto hoggi il capo, hauendoti manifestato quello che importa piu, uò manifestarti quello che importa meno. Amasio và dentro insieme con lui, e fagli conoscere se sei femina o maschio.

Ama. E mi comandate cosi padre?

Ped. Cosi ti comando io.

Ama. Venite dentro.

Era. Volentieri.

Ped. Io mi sò le maggior meraviglie di costui, che habbi mai fatto di cosa alcuna in mia vita, ch'habbia ripieno tutto Napoli, c'ha impregnata mia figlia, e che sieno sposati di nascosto, che bisogna per honor mio manifestar a tutti, che sia maschio, con questo mi torrò dinanzi lui, il Capitano, il padre, e tanti, che me la cercano. Ma eccolo venir fuori: hor si che harai toccato con mano la verità.

Era. Pedosilo caro, io non hò faccia con che possa mirarui, ne da comparir più mai per questa strada: mi fuggirò da Napoli. Vi priego caldamente a perdonarmi, che essendo stato ingannato io, cercaua ingannar voi: io era cosi perfidioso perche mi pensaua che dicessi la verità, ma forse alcuno me la pagherà.

Ped. Poiche sete soddisfatto, ite in buon'hora.

SCENA V.

Erasto solo.

Era. O Meraviglia delle meraviglie, o Dio, che ho visto è tocco con le mie mani: & è possibile, che sia stato tanti anni, e tanti mesi in cosi fatta cecità, & abisso di ombre, d'imagini, di larue, e d'incantamẽti? son fuori di me stesso, o sono in vn'altro mõdo? & è possibile che habbi amato vna donna, e tante volte giaciuto seco, e resala grauida di me, & hor trouo che sia mutata in altro sesso? ahi Cintio, Cintio, questa è l'amicitia cosi cara, e cosi stretta, che hai tu finta tanti anni meco, per tradirmi sotto quella, e venir meco a cosi sconci modi? O mondo traditore, e di chi debbo fidarmi, per giacer tu con mia sorella farmi dormir con vna puttana vecchia? ma perche dico brutta vecchia, se le mie mani mai non toccorno carni piu morbide è delicate, & vn corpo più sodo, e ben formato? se mai nõ intesi parole più ben formate, & accorte? ne costumi vidi più nobili, & più honorate maniere: ne spirito più viuace è diuino? Io non penso, che sia stata donna, ma qualche corpo aereo formato per incantamenti d'vn demonio, o per dir meglio d'vn angelo in donna trasformato. Ma poiche la prima volta, che ho veramente parlato con Amasia, e conosciuto in lei costumi poco

co rispettevõli, e modi troppo sdegnosi, e creãza piu tosto d'vn orgoglioso maschio, che de vna modesta femina cõueneuole, vn tãto amore, mi s'è in odio conuerso. O povero Erasto ingannato, burlato, & aggirato per lo naso, amo chi non sò chi sia, son giaciuto con chi non conosco, ho impregnato non sò che cosa, e pien d'vn vano amore, non sò q̃l che desio, e sol mi resta non sò come il nome di marito. Cintio me la pagherà bẽ sì; conoscerà quãto possa vn sdegno d'vn amãte schernito. Poco sarà se l'aprirò il petto cõ le mie mani, e ne strapperò quel cuor malnaggio, e traditore, farò che il mio amar a molti ritorni amaro. O Dulone, hor conosco gli autsi, che tu mi dausi ch'era d'vn buon seruo, & amoreuole. Sia io fatto in mille pezzi se non me ne pagherà, e se di lui non ne farò qualche funesta Tragedia.

SCENA VI.

Balia di Cintia, e Cintia.

Bal. FErmati figlia mia, non correr con tanto impeto frena questo pensiero cõ qualche ragioneuol discorso, non ti lasciar cosi vincer dal dolore, e dalla disperatione, perche di tante hai eletta la più pericolosa, precipitosa, e disperata risolutione.

Cin. Balia mia vorrei maledir mille volte l'hora, che nacqui: dhe perche non mi soffocasti

nella

nella cuna? qual per si c'hor sia l'anima mia, se pur hò anima in questi affanni: il mio male è sẽza conforto, però non è piu tẽpo di speranze, o di trattenimenti: egli non sol non mi ama, ma da lui son odiata, sdegnata, & abborrita. A me è impossibile il viuer senza lui, però prima, che sia d'altro huomo, voglio esser della morte, che cagion ho di viuere? la vita m'è per ogni rispetto molesta: restando in vita, mi sarebbe il viuere piu acerbo d'ogni acerbissima morte, sarei vna, che morisse mille volte il giorno senza poter morire: solo nella morte può esser la mia pace, e la mia requie: onde essendo risoluta morire, tardando mi uccido prima che mora: ogni momento, che tardo m'è una morte, il pensar a morire, è il maggior trauaglio, che sia nel morire.

Bal. Figlia tu sei cosi ebra dell'ira, & infrenesita dal furore, che capiterai male, non correr con tanto impeto. frena i tuoi spiriti cosi feroci, e furiosi. spera un poco meglio: il tempo suol apportar piu maturo consiglio, forse la fortuna ci apporterà qualche rimedio, ui farà qualche fauore.

Cin. Che rimedio può trouarsi oue non è rimedio alcuno? il caso è irremediabile, se la fortuna ci ha mostrato qualche fauore ha fatto l'vltimo suo sforzo, come quãdo all'inferno uiene il miglioramẽto dalla morte. Già s'è scouerto che Amasia sia huomo, et ĩ un hora, in un pũto si sõ scouerti tanti ingãni, sõ perdute tãti fatiche, e tãti cõsigli, che habbiam

fatto tanti mesi, & anni: non ci è più speranza, non ci è più pericolo, non ci è piu che temere, ogni cosa è piena di garbugio, ecco il fiele che haue amareggiato tutte le passate dolcezze, se posso dir in tanto tempo hauer gustato alcuna vera dolcezza.

Bal. Che hai dunque determinato di fare?

Cin. Sò ch'egli arde di rabbia contro me, e m'odia insino a morte: incontrandomi con lui porrà subito le mani all'armi, le porrò anch'io: io cercherò di pungerlo, & inaspirlo con le più ingiuriose parole, che saprò imaginarmi, al primo colpo gli mostrerò disauedutamente il fianco, acciò che mi passi il core: vò che quella mano, che da principio mi inuolò il core, quella istessa lo ferisca, & uccida: quando poi mi conoscerà morta, conoscerà parimente il mio amore, e la mia fede, e sò che la sua spada passarà all'hor in un punto duo cuori: cosi morendo per le sue mani, mi saranno le piaghe care è fortunate; morrò felice, e con quella morte mi inuolerò dalla morte, però ti prego non inuidiarmi così dolce, e felice morire.

Bal. Non sarà meglio o figlia, che gli scuopra ch'io sola son stata cagione del tutto, e ch'io l'ho ingiurato è tradito, acciochè sfogando la rabbia contro la mia vita, stanca già di viuer, e poco lontana dalla morte, serbi la tua più degna uita a piu felice fortuna? qual sarebbe la mia vita tu mancandomi? rimarrei orfana, orfana, vedoua, sola, e sfortunata, che tu in vece di tutti sei mia

madre

madre, mio marito, mia compagna, e mia figlia, e poi ben conuien, ch'io ne patisca la pena, per che io son stata cagion di consigliarti, & aiutarti in questo amore.

Cin. Madre mia se tu facessi questo, mi condurresti ad uccidermi con le mie mani per disperata, e mi faresti perder la vita, e l'anima insieme, però ti prego che non cerchi ingannarmi con farmi restar in vita, che priuandomi di ciò, mi priuaresti di una giocondissima morte, e co'l v l rmi essere pietosa, m'vsaresti opra di crudeltade.

Bal. Figlia non sarebbe piu bene, che lo scoprissi a tuo padre? che mi confiderei di far tanto con lui, ch'egli scoprisse il fatto a Sinesio suo padre, e fra loro trouassero qualche affetto a questi intrighi: chi è sforzato morire, fa prima ogni sforzo di non morire, che all'vltimo non saremo al peggio di quel che noi siamo.

Cin. Sarà peggio, perche mio padre sentendosi oltraggiato, da mia madre per l'inganno vsatogli, e poi oltraggiato maggiormente da me nel fatto dell'honore, si sentirà due volte ingiuriato, ne stimerà, ch'io spinta da amor di marito habbia concesso il mio corpo ad Erasto, ma ben da lasciuo, o dishonesto appetite, onde fatta rea, e suspetta appò mio padre di vn vano appettito nõ si terrà per pago se mi strangolerà con le sue mani, onde saresti cagione d'vna mia doppia morte, donque per quanto amor mi porti, lascia

ch'io soddisfaccia al mio desio, e con vna volontaria preuenga la necessaria mia morte, e doppo morte scuopri per ordine ad Erasto il tutto, e digli che occecata da troppo ardentissimo amore ho fatto quanto ho fatto: a mio padre dirai che non s'affliga, che non hà perduto vn maschio, ch'egli tãto desideraua, ma vna femina sfortunata, & infelicissima.

Bal. O in darno nata bella, e in darno tante virtù imparete, e cosi morir tu deui? ahi stelle crudeli, e che è quel che ascolto? figlia ti prego per quello latte, che asciugasti dalle poppe, per quei dolci trauagli, che ho sofferti in alleuarti è nudrirti (già che tu non conoscesti tua madre, ch'io son stata la tua balia, e la tua madre) che tu non corri con tanta furia Vò partirmi, che non ti incontri con lui dianzi gli occhi miei, ahi che solo pensandoci mi si sciauta il core, figlia ti benedico il sangue, che ti ho dato, il resto pongo nelle man d'Iddio.

Cin. Và, & accompagna i prieghi tuoi con i miei a Dio, che raccolga la misera anima mia, & tu che raccogliesti le membra al mio natale, tu riceui vltimamente il mio corpo moriente; e se essendo bambino le tue braccia mi fur culla, mi sieno feretro nella mia morte.

SCE-

SCENA VII.

Lidia, e Cintio.

Lid. MIsera me, che non trouo riposo, nè per molte volte, che mi sia fatta su la fenestra posso veder Cintio, ouer altri da parte sua, che venghi a trattar cõ mio padre sù le mie nozze, e pur si mostraua meco tutto di fuoco in desiarle. Ma eccolo, mi par assai d'animo trauagliato, Dio m'aiti, forse non harà potuto accapar con mio padre le nozze.

Cin. Ogni rumor che sento, ogni persona che veggio, mi par Erasto, che mi chiami, e mi sfidi ad uccidermi con lui.

Lid. Cintio, Cintio mio.

Cin. Eccomi, eccomi pronto, che volete da me?

Lid. Giesù, questi põ mano alla spada. Signor Cintio volgeteui quà a me?

Cin. Che voi sete, questa souraggionta mãcaua al mio affanno.

Lid. Cuor mio, come state così trauagliato?

Cin. Che hauete voi ad impacciarui de' fatti miei? o sia trauagliato, o felice?

Lid. Non sapete voi, che i vostri trauagli son miei? come sia possibile, che voi passando un minimo trauaglio, a me non sieno viue punture nell'alma?

Cin. Di gratia badate a casi vostri.

Lid. Dunque così tosto vi son uscita dal core?

Cin. Dal cor voi non ne sete uscita, perche nõ ci

ci entraste giammai.

Lid. Oime, che subiti mutamenti son questi? questo è dunque l'amor, che così caldamente dimostrauate portarmi.

Cin. Che mutamenti? che amar? io non sò che vi dite.

Lid. Non merita tali risposte quello che hà fatto per voi.

Cin. Che cosa faceste voi per me mai?

Lid. Eh Cintio, non mi stratiate più di quello, che sin quì fatto m'hauete, non sò che volete più da me, m'hauete tolto lo vita, l'honore, e l'anima.

Cin. Veramente che voi douete sognarui, douete dormir anchora.

Lid. Piacesse a Dio, che dormisse, piacesse a Dio, che mai mi sueglisse, o fusse morta mille anni sono, per non vdir quel che sento. E già pareuami, che il cor mio presagisse questa disgratia, ch'impossibil mi pareua, che essendo così subito riuoltato ad amarmi, che s'hauesse a scemar ĩ me vn punto. Il vostro è stato odio, e nõ amore, che hauendo perduto con'uoi l'anima e'l core ben poco mi parea; se non mi hauueste fatto perder l'honore anchora.

Cin. Io non sò quello che vi diciate, & io hò altri garbugli per la testa, che badar alle vostre ciancie.

Lid. O dolor che auanzi tutti gli altri, o anima, o spirito mio perche non fuggi da questo corpo tribulato. Non vi muoue dunque la data fede.

Cin.

Cin. Che fede, che vi diedi io mai?

Lid. Mi desti quella fede, solo per ingannarmi sotto quella fede, or che più tradimento può ascoltarsi, che tradir vna povera feminella sotto la fede, o che ageuol cosa d'vsar fraude ad vna donna, ad vna, che poteui sempre ingannar, che voleui, che sapeui ben quanto t'amaua, che voleua tutto quello, che tu voleui, e che amor m'hauea bendati gli occhi, che non sapea quel che facesse, ah quanto rara si troua la fede ne gli huomini.

Cin. Sò che se non mi parto di quà, che non sarestì per finir tutto hoggi.

Lid. Vn traditor perfido, e disleale nõ potea rispondermi altro che questo, hora m'accorgo che tu sei, Tu gentilhuomo, tu perfido, barbaro, & inhumano, ma o che io morrò, o farò che ti sia tratta quella lingua di bocca, accioche non inganni alcun' altra povera dõnicciuola, ti farò cauar quel cuore maluaggio è traditore.

Cin. Già s'è partita, non mancaua altro a gli affanni miei. La fortuna non comincia per vna sola, a tempo che non sò se debba viuer vna hora, harò pensiero dell'altrui vita: Misera che farò, qual sarà il pensier mio, non credo che viua anima così tribolata nell'inferno, come la mia, resto al mondo per vn infelice essempio d'ogni miseria, o quanto felici coloro, che morti sono, che sarà della mia vita?

SCE-

SCENA VIII.

Erasto, e Cintio, e Dulone.

Era. E T è pur stato possibile ch'vn huomo habbia potuto coprir sotto vna simulata amicitia così horribile tradimento.

Cin. Oime già conosco alle narici aperte, & inspirãti infocato fumo, dall'aria della fronte turbatissima, e dal minaccieuol volto, la tempesta in punto contro di me.

Er. Ma veggio Cintio tutto mutato nel volto: già gli sarà raccõtato l'assõto. Cintio vò cercando di te per tutta la città.

Cin. Eccomi al vostro comando.

Era. Abbreuiamo le ciancie. Dimmi di gratia, Cintio, che ingiuria, o dispiacere tu riceuesti da me mai, ch'io meritassi d'esser così amareggiato nell'anima per tuo conto? e sotto vna finta amicitia nascondessi vn verace tradimento. Ma non è buon nemico, chi non sà fingere vn buon amico.

Cin. Non sò che vogliate dirui.

Era. Che mi habbi girato, & aggirato come vn putto con darmi ad intendere che, Amasia mi amasse, e sposarla all'oscuro, e doppo ingrauidata, la ritrouo maschio, e che non mi conosce. Tu gentilhuomo di honore nò, ma d'infamia. Tu di fede nò, ma di tradimento.

Cin.

Cin. Io son gentilhuomo, e di honore, e di fede, e ve lo farò conoscere, e son qui nelle man vostre; e se non vi fussi, verrei alla prova per giustificarmi con voi.

Era. Et hai tu tanta lingua e tanta fronte? e non ammutisci, e non arrossisci, in cambio d'Amasia mi conduci à giacer meco vna puttana vecchia.

Cin. No'l dite, che sia puttana, che ve lo mantterrò con questa spada mentre harò spirito a reggerla. Non m'hauete voi confessato, che la prima notte che giaceste seco, godeste le primitie della sua virginità? come dite hor dunque che sia vna puttana vecchia?

Era. Hò detto puttana vecchia, non perche non sia vero quello, che ti confessai, ma chiunque ella si sia, è una uile, e poueraccia, poiche sotto altrui nome s'è uenuta a giacer con uno, che non sà chi si sia.

Cin. Et io vi dico, che è nobile, e ricca quanto voi, e conosce meglio voi, che voi stesso, Ma che gran sceleratezza ò peccato hà commesso costei, contro di voi, che le portate tanto odio, e vi sentite così oltraggiato da lei? vna che hà brusciato in ranto foco per voi, amatoui con tanta fede, e datoui quei segni d'amore, che da honesta donzella si potessero dare, anzi ella per compiacerui hà trasportato i termini di ogni donnesca honestà. E se pur hà peccato contro di voi, in vna sola cosa hà peccato, che v'haue amato troppo

troppo suisceratamente, & accecata dal troppo insopportabile amore è venuta ne' termini che voi sapete.

Era. Chi è dunque questa femina?

Cin. Non bisogna saperla, perche mentre non la conoscete l'amate; conoscèdola l'odiate: sotto la falsa sembianza la raccogliete, & abbracciate, sotto la vera la scacciate, & abhorrite: non sapendo chi sia l'honorate, & hauendola dinanzi à gli occhi l'ingiuriate, & oltraggiate, e mostrate di non conoscerla.

Era. Chi è cotesta brutta disgratiata?

Cin. Disgratiata, e infelice si bene, ma non brutta, se diceuate il vero, quãdo stauate abbracciato con lei, che auanzaua di leggiadria tutte l'humane creature.

Era. Chi hà inteso questo da me?

Cin. Chi v'era presente, io.

Era. Erauano duo soli.

Cin. Fra quelli ci era anchor io.

Era. Dimmi doue è cotesta donna?

Cin. Doue volete voi che sia? più presso che voi non vi pensate, quanto voi sete lontano da me.

Era. Che ne sai tù?

Cin. Niun lo sa meglio di me.

Era. Non è peggior sordo che quello che non vuole intendere: parlami vn poco più chiaro, rispondimi à proposito, chi è quella che m'hai fatta sposare.

Cin. Dimandatelo à voi stesso, che l'hauete hauuta in braccio tante volte, niuno lo

sà

sà meglio di voi, che la conoscete come me.

Era. *Non la potei mai veder bene, perche eramo all'oscuro, e con vn lumicino, così accordato frà voi per ingannarmi, come m'hauete già ingannato, ma io vorrei, che imparando il mio linguaggio, mi dicessi chiaro, chi fu quella.*

Cin. *Perche sete ingrato sopra tutti gli ingrati, e cieco sopra tutti i ciechi, anzi indegno, che mai più donna v'ami: anchor ch'ella non vel dica chi sia, tutto il mondo parla per lei, ve lo dicono gl'occhi suoi il volto, la sua bocca, e l'anima, e'l sangue dell'anima sua, la qual trafitta dal le vostre ingiuriose parole più assai che da vn acutissimo coltello, vi manda il sangue fuori, nõ vedete le lachrime sue? che sõ altro le lachrime, che'l sangue dell'anima? e se pur sete tanto cieco, e sordo, che non volete ne vdirla, ne vederla, ve lo dirà all'vltimo la sua morte, che sarà trà poco, anzi uccisa dalle vostre mani, morta l'abbracciarete, e la basciarete. Ma voi che sete di così bel giudicio, di così raro intelletto, e discortese così altamente, come non ve n'accorgete?*

Era. *Io non sento da te se non parole mascherate. Ma lasciamo questa ingiuria, e tocchiamone vn'altra maggiore. Dimmi come sei infellonito così contro di me, che praticando in casa mia così alla libera, mentre ch'io giacena con quella, che nõ*

sò come nominarla in casa tua, tu veniui in mia casa à far violenza à mia sorella?

Cin. *Ti giuro su la mia fede, che non solamẽte non hò ciò fatto, ma ne meno mi passò per il pensiero già mai.*

Era. *Che fede? fede? che fede hai, ò haesti tu mai? La tua fede ti serue per ingannare chi hà fede nella tua fede.*

Cin. *Chi non hà fede non crede.*
Ti giuro da quel che sono.

Era. *Da vn disleale, da vn traditore.*

Cin. *Credete à me.*

Era. *Credero io à quella lingua mendace, che m'hà fatto mille spergiuri.*

Cin. *Io non feci in voi mai cosa, onde meritasse ricevuerne così ingiuriose parole, ma qualunque ciò dice contro di me, ne mente mille volte per la gola.*

Era. *Ecco quì il testimonio: vien quì Dulone, non hai tu visto costui la notte passata in casa mia ragionar con Lidia, & entrar in casa mia?*

Dul. *E vero, e l'hò visto.*

Cin. *Tu hai visto entrar me in casa sua la notte passata?*

Dul. *Io, io, si, sì, con questi occhi.*

Cin. *Se tu non fossi suo seruo, à cui porto rispetto, ti darei tanti calci su lo stomaco, che ti farei vomitar il sangue, e l'anima, ò la verità. Ma s'era di notte, come mi conoscesti?*

Dul. *Ti conobbi alla ſtatura, alla voce, alle veſti, al mouer della perſona, al volto ſenza barba.*

Era. *Anzi quello che coſtui dice, Lidia lo conferma, e mi cerca vendetta dalla violenza, che l'hai tu vſata.*

Cin. *Io non l'hò fatto violenza, ma riueritala ſempre come mia ſorella.*

Era. *Dulone di' à Lidia, che cali giù, vò veder ſe nello affronto, in quel tuo uolto vitriato reſterà qualche ſegno di vergogna.*

Cin. *Non trouarete mai altro, che la notte paſſata, che voi giaceſte con quella, che voi tanto ingiuriate, io non mi partì da voi, e ſe fui ſempre con voi, non poteua eſſere altroue.*

Era. *Non darò più fede alle parole tue.*

SCENA IX.

Lidia, Eraſto, Cintia, e Dulone.

Lid. CHe comandate fratello?

Era. *Dimmi liberamente, come paſsò la coſa trà voi, e coſtui la paſſata notte, e non temer di nulla.*

Lid. *Io non ui niego fratel mio caro, che non habbia amato coſtui di tutto cuore, perche mille uolte dalla uoſtra bocca hò inteſo raccontare il ualor, la uirtù, i coſtumi, e le ſue gentil maniere, & io ponendo effetto à i ſuoi trattamenti, quando egli*

egli cõ uoi trattaua conobbi ch'era aſſai più di quello, che voi ne diceuate, lo deſiai per marito, e lo confeſſo, ne feci moto à mia madre, ella à mio padre, & à uoi, e ne ragionò con Areotimo ſuo padre, ma egli non volſe accettarmi mai. Hoggi ragionando egli con Amaſia, diſſe voler ragionar meco alle due hore di notte, l'atteſi, venne, e mi chieſe perdono della ſua oſtinatione, mi die la fede di ſpoſo, calando al buio per ſtringer la fede, mi baciò per forza, e con villana violenza, e grandiſſima diſcorteſia fe oltraggio all'honor mio.

Cin. *Et è poſſibile che una Signora così nobilmente nata come uoi ſete finga contro di me così bugiarda bugia? ſe ben hò ragionato hoggi con Amaſia, non mi fece di uoi parola mai.*

Lid. *Io nõ harei ſtimato ne co'l penſiero, che in un gentilhuomo come uoi ſete ui fuſſe così mala creanza, e tanto tradimento, che neghiate hor quello, che nõ ui uergognaſte di farlo con tanta ſfacciatezza.*

Era. *Che riſpondi Cintio?*

Dul. *Non uedete il tacere, e'l timore che ſono i perpetui compagni della colpa?*

Cin. *S'io l'haueſſi deſiata per iſpoſa, l'harei chieſta à uoi, ò à uoſtro padre, la qual come offertami da prima, sò che me l'harebbe conceſſa, e non uenir à queſti modi coſi indegni.*

Era. Dunque ella non dice il vero?

Lid. Io in nessuna parte hò mentito di quel che hò detto.

Era. Io non posso più crederti, che hauendomi due volte ingannato, non prestarò più fede alle tue parole.

Cin. Chiamo Iddio in testimonio.

Era. Tu te ne serui per ingannare.

Cin. Dico, che di ciò non solo non è vero, ma meno può esser vero, anzi se Iddio volesse far questo vero, bisognarebbe trasformarmi dalla mia natura, e darmi altro naturale, co'l qual bastasse à farui vna simile ingiuria, e presto v'accorgerete, che dico il vero.

Era. Lidia vattene sù, che trà noi diffiniremo le nostre contese. Cintio l'amicitia, che hai hauuta fin'hora meco non è stata per altro, che per tradirmi, ma d'hoggi innanzi ti harò per quel traditore che tu sei.

Cin. Io non ti hò fatto altro tradimento, che di hauerti troppo amato.

Era. Tu non mi ci còrrai più con le tue paroline, e la spada scoprirà la verità, e già mi vien la stizza, di passartela per lo petto.

Cin. Più tosto per lo ventre, acciò non resti al mondo seme di tanta ingratitudine. Ma poiche voi la volete meco, è la torrò con voi assai volentieri, ponete mano alla spada.

Era.

Era. Anchor ardisci putaccio di prouocarmi?

Ped. Padron state in ceruello, che stà armato di giacco, per ciò hà tanto ardire.

Cin. Vedete se hò souerchiaria con voi, ecco il fianco nudo.

Era. Và, và, che ci vedremo.

Cin. Finiamola hora.

Era. Ci troueremo bene in altro luogo.

Cin. Doue, quando, e come volete.

SCENA X.

Erasto, e Dulone.

Era. SOn desto, ò dormo: son viuo, ò morto: che nouità son queste che veggio? ò che ingannano gli occhi miei: ò caso nõ più interuenuto, e se'l racconto, che fia di Cintia?

Dul. Voi l'hauete fatta padrone assai honorata, prouocate prima Cintio all'armi, & egli facendouisi incontro animosamente con la spada, è poi l'hauete sfuggito.

Era. Voleui tu, che hauessi ammazzato vna donna?

Dul. Che donna?

Era. Quando si slacciò il giubbone, si ruppero i lacci della camicia, e dimostrò vna mammella nuda.

Dul. Che mammella, mammella, doue egli hà mammelle? quante volte l'hò io

spogliato, e vestito, quante volte hauete dormito voi seco? quando siamo andati alla villa a caccia doue si videro mai mammelle?

Era. *Io ti dico, che ho visto la più legiadra mammella, che si ~~vedesse~~ giamai in donna.*

Dul. *Stimo che il furore, e l'ira di che erauate acceso contro di lui u'habbino mostrato vna cosa per vn'altra.*

Era. *A me parue così vedere.*

Dul. *La rabbia, e lo sdegno imbriaca come il vino.*

Era. *Potrebbe esser quel che tu dici, andiamo ad incontrarlo, che vò vccciderlo in ogni modo.*

Dul. *Se non fate conto dell'honor di vostra sorella, e d'vn incontro come quello che v'hà fatto, di che voi vi risentirete?*

Era. *Andiamo, andiamo.*

Il fine del quinto, & vltimo Atto.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Arreotimo padre di Cintia, e Balia.

Ar. *E' vero quanto mi dici?*

Bal. *Io v'hò narrato appuntino tutto il fatto, onde nelle mani vostre stà la morte, e la vita di mia figliuola.*

Arreot. *O misero Arreotimo, e qual prima piangerai di tante disgratie? che di maschio ch'io pensaua Cintio, hor sia femina, e di femina che hora la trouo sia dishonesta? o che nel fin perduta l'honestà habbia insieme a perder la vita? o debbo forse pianger me stesso, che sia vissuto insino à tanto, ch'habbia douuto veder tante disgratie? che tu sia femina, o maschio me ne doglio, e rallegro. Ma mi doglio che pensandomi hauer vn maschio, mi ritrouo hauer vna femina, e mi rallegro, ch'essendo femina, sia di tanta virtù, e valore. Dogliomi non habbia hauuto più riguardo all'honor tuo, mi rallegro che inscusabile inferendosi la tua incõtinenza, il pregiudi-*

cio, che hai fatto à me, & à te stessa sia stato per huomo di tanta qualità, la cui riputatione e bellezza sarebbono state bastenoli à far arder altra persona di una fanciulla inesperta, che se le femine cinte di mura, e sotto le guardie di madri, padri, e fratelli pur fanno delle scappate, come tu andando libera, e trattando con gentilhuomini giornalmente non hauessi da pericolare? Dogliomi ch'io non sapendo che fusse femina l'hò fatta conuersar con lui, & interdettole ogni altra cõuersatione, talche io medesimo son stato il ministro, & il fabro della mia ruina. Ma à che effetto Ersilia mia moglie ingannarmi?

Bal. La poueretta speraua, che viuendo più lũgo tempo, l'amore, la riuerenza, e l'vbidienza con le quali ella pensaua amarmi, vbbidirui, e riuerirui, hauessero interceſſo appò voi il perdono dell'inganno vsatoui, & in ricompensa di tanta affettione vi foste contentato, d'esser stato ingannato. Ma la morte li ruppe ogni disegno, onde lasciò à me imposto, & alla figliuola con profondi gemiti, che hauessimo fatto il douuto officio per lei, quando l'inganno scouerto si fusse. Che non desio di danari, nõ di riputatione, ma dell'honor, e dell'anima l'hauea à ciò ĩdotta.

Arre. Dogliomi molto di tanta diffidenza, che hauea meco, che i suoi buoni portamenti

menti fur tali, che sarebbono stati bastanti per maggior cosa, non che di farmi curar nulla di ciò: hor non conosceua ella, che io non amaua cosa in terra più di lei?

Bal. Chi più ama, più serue.

Arrcot. Ma tu, a cui era commessa la cura della sua persona, e sapeui, ch'era donna, e senza la cura della madre, e conosceui la sua inchinatione, perche non la rimoueui da cotali pensieri: ouero auisarmene me anchora? ma l'aiutaui a scauezzare il collo? che non fece mai donna errore, che la madre, o la balia non ne fussero la mezana.

Bal. Che poteua far vna povera vecchia? la ammoniua, l'amminacciaua, che voleua far consapeuole voi del tutto, e con questi spauenti la trattenni cosi dui anni; all'vltimo spinta da vna precipitosa desperatione d'amore, ributtaua tutte le mie ragioni, e co'l pugnal nudo in mano, minacciaua o d'vccidersi in mia presenza, o fuggirsene da Napoli in luogo, oue mai più di lei si fusse nouella, io che la vedeua cosi risoluta, & infuriata, che volea fare? feci il possibile, che hauendo a capitar male, fusse il manco possibil male.

Arrcot. Io m'ho inteso schiantare il core pensando al pericolo doue s'è trouata, che vedendosi Eraſto cosi burlato da lei, ne sapendo la cosa come fusse paßata tirato da sdegno l'haueße dato qualche ferita, e fusse stata al mondo essempio di costante ben sì, ma

d'infelicissimo amore.

Bal. Ma perche perdete hora il tempo in parole, che potreste più vtilmente spenderlo per la vita di vostra figliuola? che dubito, che non siate peruenuto da lei, che per scampar presto dalle miserie, che gli sourastano, vuol con la morte por fine alla sua fauola.

Arreot. Che ti parrebbe di fare?

Bal. Trouar Sinesio vostro carissimo amico, e comporre seco di modo il fatto, che si racchetino frà loro.

Arre. Così vò fare. Tu uattene a casa, e se Cintia vi capita, dille per quãto ha cara la gratia mia, che non si parta, fin ch'io non ritorn. io veggio Sinesio molto minaccioso, & iracondo se ne viene alla volta mia.

Bal. Io vado.

SCENA II.

Sinesio, & Arreotimo.

Sin. Arreotimo vengo a recarti nuoua di grandissima importanza è molto stomacheuole, e molesta: ma necessaria in ogni modo che si sappi, e dubito, che la nostra antica amicitia, nella quale fin da fanciulli siamo alleuati insieme, hor s'habbia a partir con odio, e con rancori; e piaccia a Dio senza sangue, che sai che i pericoli, e l'ingiurie rompono i legami dell'amicitie.

Arreot.

Arreot. Di che cosa.

Sin. L'ascoltarete. Sappiate che Cintio vostro figliuolo fingendo di far giacere Erasto mio figlio con vna certa sua innamorata, gli ha supposta in cambio di lei qualche donna di cattiuo essere, & egli in tanto se ne veniua in mia casa, doue era riceuuto come figliuolo: e sotto color di voler Lidia mia per isposa l'hà tolto l'honore. Or che vi par di questo? vò che si dia la sentenza di tal ingiustitia con la vostra bocca.

Arreot. Veramente il fatto è assai brutto, & infamissimo, & io desidererei sopra di ciò saperne il parer tuo.

Sines. Dirò alla libera quanto giustamente si deuria fare, che se ben siamo in conflitto di tante passioni, pur conuien che al fin preuaglia la ragione. Bisogna che questa burla gli costi molto cara. Prima porlo in mano della giustitia, che ben sapete, che vi sia pena capitale; e se quelle ci manca farcela con le man nostre, cioè darle cinquanta pugnalate nel core.

Arreot. Se mio figlio hauesse fatto l'ingiuria, che voi dite meritarebbe il gastigo già detto?

Sine. Non ho detto la metà di quello che meritarebbe.

Arreot. E dite da vero?

Sine. Non beffeggio, che dico da senno, ne mi par tempo da scherzi questo.

Arreot. E se vostro figlio hauesse vsato l'istesso

atto a mia figlia, lo giudicareste voi così crudelmente?

Sine. Il somigliante io farei verso mio figlio, e forsè più crudelmente hauendo hauuto ardir di oltraggiar un amico, come tu mi sei.

Arreot. Così faresti?

Sine. Così farei.

Arreot. E ne giuraresti.

Sine. E ne giurarei.

Arreot. Hor per questa giustitia, hauendola voi commendata di vostra bocca, e giurato che così fareste, diamo Erasto vostro figlio in poter della giustitia, o che gli diamo cinquanta pugnalate nel cuore; e se v'è alcun castigo più seuero di questo: e se voi non fate far la giustitia, che m'hauete permessa, proueder'io per quella via, che miglior mi parerà.

Sine. Che cosa t'odo io dire?

Arreot. Il fatto và tutto al contrario di quel che pensate, che Cintio non hà tolto l'honore a Lidia, ma Erasto l'ha tolto a mia figliuola; l'ha impregnata, & è quasi vicina al parto.

Sine. Che figlia haueste voi mai? voi mi burlate.

Arreot. Hò una figlia femina, e non vi burlo.

Sine. Di gratia disuelatemi il negotio, che lo capisca.

Arreot. Sappiate che Cintio mio è femina: e nò maschio.

Sine.

Sine. Perche la facciate andar così da huomo.

Arreot. Non l'ho saputo insino ad hoggi, che Ersilia mia moglie me lo nascose, come l'intenderete più distesamente: e conoscendo io vostro figlio così virtuoso, & honorato gli ordinai che non trattassi con altri, che con lui: l'età, e la natura han fatto lor corso, che s'è innamorata di lui, e dubitando non esser rifiutata da lui, l'ingannò dandogli ad intendere, che giaceua con Amasia, di cui egli staua inuaghito, giacque seco, e n'è pregna. Erasto chiedendo Amasia a Pedosilo ostinatamente l'ha fatto veder ch'è maschio, onde tenendosi beffeggiato da Cintio, l'ha disfidato ad uccidersi seco, Cintia sourapresa dall'vltimo grado della disperatione vuol morir per le sue mani, il suillaneggia, e prouoca, si sdegnò cõtra di se, & hor si stà sù queste pratiche ecco la somma del fatto, fatemi dunque la giustitia, che hauete promesso di farmi.

Sine. O historia tutta piena di amore, degna di non essere creduta: & è possibile che fra le donne se ne troui una di così alti pensieri, di così sublim spiriti, d'animo così bello, e di maniere così illustri, e così stupende? O felice coppia d'amanti, veramente conosci Erasto molto diseguale a lei di merito, e se mai lo desiai, di maggior qualità è valore, lo desidero hora, accioche fusse meritcuole di tanta donna.

Ped.

Ped. Che dunque pensate di fare.

Sine. Patirei più tosto che si spartisse l'anima dal mio corpo, che si partisse così rara, e così virtuosa coppia d'innamorati, e sò che altramente facendo, procacciarò la morte de l'vno, e dell'altra. Vò che suo sia quel marito, che si ha comprato con tanto pericolo dello honore, e della sua vita: o mia felice vecchiezza vissuta vicino a tanto, che veggia vna nuora entrarmi in casa di così real animo, di tanta donnesca virtù, di tante lettere, e di tanto manegghio d'armi. Questa sarà il frutto, & il trastullo di questa poca vita che m'auanza, questa sola mi farà parer dolce, e passar grauemente i difetti della mia vecchiaia. O che non bastò fra me stesso rallegrarmi tanto, che me ne veggia satollo, mi parrà ragionando con lei di ringiouenire, se mi fù cara la vita mia, mi sarà d'hoggi innanzi, vò ch' ella gouerni il tutto, e sia donna, e madonna del mio hauere.

Ped. Vorrei ringratiarui a pieno di tanto buon animo verso la mia figliuola, ma non posso, che le lachrime me l'impediscono, son riuenuto; mi hauete riposto l'anima nel corpo, che hauendo mal ella non era possibile, che hauessi io potuto viuere.

Sine. Non più parole, che la breuità del tempo non ricerca più lunghi ragionamenti: itene a casa, e s'ella vi capita, sia vostra cura di trattenerla, che se s'incontrasse cõ Erasto

sto prima, ch'io le parlassi porebbono porre in effetto il lor fiero proponimento; ch'io cercherò di Erasto, e di racchettarlo.

Ped. A Dio.

SCENA III.

Erasto, e Sinesio.

Era. O Quanti impeti di precipitose voglie in vn punto m'assalgono, ne sò doue dar di capo.

Sine. Erasto tu quì sei?

Era. Così non vi fussi, e che fussi morto dieci anni sono.

Sine. Che cose ti traggono così fuor di ceruello.

Era. Inganni, fintioni, e tradimenti.

Sine. Fermati vn poco quì, narrami il tutto, forse non saran tali, come gli estimi.

Era. Non fui mai ne' miei giorni in maggior angoscia, vna nuuola di melancolia m'adombra d'intorno il core.

Sine. Narrameloti dico.

Era. Lo saprete vn'altra volta, ch'hor non ho tempo.

Sine. Il negarmelo così ostinatamente, mi accresce la voglia di saperlo.

Era. Sappiate che doppiamente mi sento oltraggiato da Cintio, e nel fatto di mia sorella, e dell'hauermi fatto sposar vna donna, che non sò chi sia sotto nome di Amasia, che co'l vostro consenso l'hauea fatta dimandare

dare al padre, m'hà fatto giacer seco, e l'hò impregnata; al fin ho discoperto che Amasia sia maschio.

Sine. Nel fatto di Lidia l'ingiuria è manifesta, ma non sappiamo chi l'ha ingiuriata: nel fatto di Amasia di che ti duoli di lui? Se non hai goduto quel corpo di Amasia pur l'hai goduto con l'imaginatione, e ne hai preso piacere.

Era. Quella donna con la quale mi fe giacere, era d'vna bellezza incomparabile, d'vn spirito viuacissimo, e di si marauigliose maniere, che l'anima mia cieca non se le sà imaginare più grandi, e stupende, & hor non posso saper da lui chi sia.

Sine. Ti contentaresti che fusse tua sposa colei con la qual tu iacesti?

Era. Vorrei saper due cose: prima di che condition ella sia.

Sine. Di miglior che tu non sei, e con forse 50. mila ducati di dote.

Era. Vorrei anchor sapere, se'l tor costei per moglie fosse di vostro contento.

Sine. Io ne sarei contentissimo, ne altro mi resta ad esserne contento a pieno, se non che ne resti contento anchor tu.

Era. Et io mi contento, contentissimo.

Sine. Et io farò che sia tua moglie. Nel fatto di Lidia, non è possibil che Cintio gli habbi vsata violenza.

Era. Caro padre di gratia dimmi, chi sia la mia moglie.

Sine.

Sine. Cintio è tua moglie: eccola bella è spedita.

Era. Come Cintio mia moglie? padre voi mi burlate.

Sine. Sappi che Cintio è donna, & il padre non l'ha saputo infino adesso: ella conuersando teco, e conoscendo il tuo merito, e'l suo, e conoscendosi degna di te, e tu di lei: conoscendo Amasia indegna di te, & tu di lei, s'occecò dell'amor tuo, ne hauendo animo di scoprirloti, perche tu staui innaghito di Amasia, per non morirsi di passione, si dispose ingannarti, e giacque teco sotto nome di Amasia.

Era. O Dio che intendo: ecco districato l'intrigo d'vna intricatissima Comedia, questa luce ha disgombrato tutte le tenebre del mio intelletto, ho tanto legati i sensi, che non sò se sia viuo, o morto: l'anima mia stà così confusa tra tante meraviglia, & allegrezza, che non può mostrar quel mar di gioia, doue hor nuota: ecco passo da vn abisso di affanni ad vn mar di delitie, o viuo spirto del cuore, e dell'anima mia; chi sarà più di te generosa & amoreuole? chi più costãte in amare? chi più fedele in seruire? chi nella cõuersatione più dolce? chi ne trattamenti più soaue? o donna degnissima d'ogni honore, o essempio di heroica virtù; chi sarà più di te patiente? feruente, e perseuerante? e chi di me più cieco, più ingrato, e più

di sa-

di ſamoreuole? poiche tante volte ſotto altri nomi, & altre perſone in tanti ſonetti, in tante elegie, in tante cifere m' hai narrati gli accidenti de gli amori tuoi, & io tanto ignorante non intendeua, e non penetraua il ſecreto, hor come poteui tu più dolcemente beffarmi? con quai più honorati modi poteui tentar l'animo mio? con qual più gratioſo effetto poteui ſcorger la mia diſamoreuolezza? & io con tante villane, e diſcorteſi parole, & al fin con fiere pugnalate ho voluto pagarti di tanto amore, al fin non riuſcendoti meco alcun ſdegno, voleui morire, e morir per le mie mani? Dio sà, che ſia hora di te, che non ti riuſcendo il morir per le mie mani, dubito, che ti ſarai vccisa con le tue, e ſe non ſei morta, ſarai poco lontana dalla morte, che già ti ſorgeua i ſegni nel volto ſpiegati della diſperatione, hai voluto pagar, o inuittiſſima donna, la colpa delle mie ſciocchezze con la tua morte, il che hà dato a queſto core vn perpetuo tormento, a queſti occhi perpetue lachrime; anzi mi vccideró con le mie mani, che veramẽte mi conoſco indegno di più viuere infame moſtro, ſenza anima, & ſenza core.

Sine. *Ma perche trattieni te ſteſſo è me conſummando queſto tempo in dolerci, corri, e ſenza laſciar punto di ſollecitudine,*

ne, và ricercandola per vna ſtrada, & io per vn'altra; forſe l'incontraremo, io vado ringratiando ſempre la diuina bontà, che mi dia per nuora vna donna di ſi mirabil conditione.

Era. *Vado. Ma eccola, che viene. O dolciſſima vita dell'anima mia, mira come ſtà in eſtaſi, rapita da ſe ſteſſa, e ſe ben meſta & afflitta, pur ſpira di vn generoſo ardire.*

SCENA IV.

Cintia, & Eraſto.

Cin. *IO ho gran dubio, che quando diſauedutamente mi sfibiai il giubone, Eraſto ſe ſia accorto ch'io fuſſi femina; e però ritirò la ſpada, e non mi vccise: ma ſe la ſua ſpada mi perdonò la vita, non me le perdonerà il veleno. Altri che il mio amore per ſi ſtrani ſucceſſi non ſcema punto, ma và più ſempre creſcendo.*

Era. *Và ragionando frà ſe ſola, fà diuerſe mutationi, s'adira, s'attriſta, e ſi vergogna, ſegni d'affanno, che la ſua miſera anima deue patire, eccolo che mi ſtà aſpettando, e ſe dalla viſta ſi ponno ſcorger gli effetti dell'animo, ch'arde nel ſuo petto la rabbia, e lo ſdegno contro di me.*

Cint. *Eraſto ſon quì per mantenerui quello, che v' ho promeſſo.*

Era.

Era. Che cerchi tu da me.

Cin. Quel che sei solito darmi: crudeltà, mortì, uccisioni. Io son colui, che i'ho burlato, ingannato, e tradito.

Era. Come sei diuentato così seuero accusator di te stesso?

Cint. Sù, sù alle mani, non più tardare, fammi morire, che non potrai così mentalmente ferir questo corpo, che non habbi più accerbamente feritomi nell'anima.

Era. Tu vieni a disfidarmi molto disarmato, e con molta poca arte di schrima.

Cint. La prontezza dell'animo vincerà la poca arte dello schermire, & al corpo disarmato la disperatione ministra l'armi, troverà nuoui usi, farò che l'vnghie, e i denti mi seruiranno in vece di pugnali, e di coltelli, e per mostrarti che ho voglia di morire, solo, nudo, e senza armi, m'ucciderò teco, come tu vuoi.

Era. Sei già disposto di vccciderti meco?

Cin. Dispostissimo.

Era. Horsù, poiche sei così disposto di vccciderti meco, per esser noi stati tanto tempo prima amici insieme, abbracciamoci, e baciamoci, e doppo ripigliamo l'armi, e feriamoci.

Cin. Mi contento d'ogni tuo contento.

Era. Lasciate l'armi, ecco lascio le mie.

Cin. Io ho lasciate le mie.

Era. O vita assai più cara della mia vita, come

come voi ch'io dia morte a te, da cui ho riceuuto tante volte così gratiosissima vita: o mia sposa dolcissima, il dar morte a te, che sempre fosti suauissima esca di miei pensieri, senza la cui uita, ne viuer vorrei, ne essere stato nel mondo: o mia vera Amasia, e non più immagine della finta Amasia: sei l'vna, e l'altra, e la vera, e l'ombra della falsa: vccider te, da cui solo riconosco la mia vita? Oh quanto sarei cieco, & ingrato sopra tutti gli huomini del mondo, si come m'hai sempre rimprouerato, se conosciuto l'error mio, come già il conosco, non ricorressi alle tue ginocchia, doue m'inchino, non ricercando da te vita, nò, ma perdono. Hai vicina la spada, piglia quella vendetta di me, che par che meriti tanta offesa. Io ti giuro per la tua vita, a me più cara dell'istessa mia vita, che se non conoscessi nell'interno della mia conscienza non hauerti offeso per nequitia, o malignitade, ch'io medesimo me la darei per le mie mani: ma perche non ho alcun rimorso nella mia mente, fa che ne speri perdono dalla tua beneuolenza: ecco io abbraccio le ginocchia, ne mi leuarò da queste mani, se non mi dai alcun saggio, che hauendo a far penitenza, tutto l'auanzo della mia vita, in

ricom-

ricompensa, io ne habbia operare il perdono.

Cint. Erasto alzateni, e non mi offendete con questo atto, perche inchinarui dinanzi ad vna, che vi fu sempre serua.

Era. Non mi leuarò mai se non mi date prima la penitenza.

Cint. Alzateui vi dico, e se dite, che voi sete seruo vbidite alla vostra padrona, e'l castigo, e la penitenza sarà, che se non conoscendomi, non mi hauete amata, hor che mi conoscete debbiate amarmi, come io amo voi.

Era. Che io non debba amarui? è comandarmi voi il contrario, come potrei vbidirui? Vita mia d'vna cosa di voi mi doglio, che hauete hauuto in me cosi poca confidenza, che conoscendo esser cosi ardentemente da voi amato, per che non doueua io amarla? perche con cosi honorati inganni, e cosi fideli tradimenti ricoprirui? perche non venir meco alla libera? Voi sete stata cagion a voi stessa della vostra afflittione. Et io sarei stato il più disconoscente huomo, & ingrato, come voi dite, se non hauessi con amore corrisposto ad vn tanto amore.

Cint. Conosceua io che'l mio ardire era troppo di desiderarui, e troppo ostinata nell'amarui, e dubitaua che la candidezza

za della mia fede, la qual non volli, ne co'l pensiero macchiare di vn picciol neo di suspitione, non fusse mai per esserui hora a bastanza, però ricorsi a gli inganni.

Era. Horsù andiamo a casa, non tardiamo a dar cotal contentezza a mio padre, che con somma allegrezza vi stà aspettando.

Cin. E come? vostro padre sà alcuna cosa di questa fatto?

Era. La balia ha discoperti al vostro, & al mio padre gli amori vostri, e di commun consentimento già sete stata confirmata mia sposa. Ma voi come non parlate?

Cin. Non sò s'io mi sia ancho viua: anchor mi par essere preda della disperatione, della morte, o della volontà di morire; & hauendoui, meno credo di hauerui.

Era. O giorno pieno di tante gioie, e di tante merauiglie, o Cielo a me cortese, di tanti doni, o fortuna che con tanti riuolgimenti ti sei traposta tra le nostre auuenture. Benedetto sia Iddio, che m'è pur lecito di veder alla libera quel volto tanto desiderato, quel petto, quel seno, e quelle mani, che sotto tante imagini, viluppi, & ombre m'eran nascoste. Veggio pur quegli occhi viuaci. E ben veramente mi chiamaui cieco,

co, che non conosceua quel celeste lume de tuoi begli occhi, che à mal grado delle mie tenebre, nella più oscura notte scintillauano come stelle, e folgorauano come mille soli: e quali altri, saiuo, che gli occhi tuoi, poteuan così alte meraviglie? hor gli riconosco, e raffiguro, ti tocco, e stringo, e non lo credo à pena.

SCENA V.

Dulone, Cintia, & Erasto.

Dul. Signora Cintia, non più Signor Cintio, sia lodato Iddio, ch'è scouerta ogni cosa, e poi che la fortuna e tutto il mondo vi riueriſce, giusto è, che vi riueriſca anchor io, e che vi cerchi perdono delle offese, e del mio mal animo, che v'hò sempre hauuto, e di hauer sempre dissuaso al padrone, che non v'amaſſe; ma poiche il mio padrone, che è di maggior giudicio, ch'io non sono, ci s'era ingannato, non è gran cosa, che mi fusse ingannato anchor io, v'hò offesa non volendo, anzi voi stessa m'hauete dato cagione, che vi offendesse. In tanta allegrezza è di ragion che mi perdoniate.

Cin. Dulone mio, io non sol ti perdono, ma ti hò caro più di prima per due cagioni, l'vna perche sei fidele al tuo padrone, l'altra perche la fortuna, s'hà voluto seruir di te

di te per istrumento della mia felicità. Tu hai proposto, e Dio ha disposto: la sorte hà combattuto per me contro il padre, la madre, e nemici; quelli che han cercato di farmi danno, quelli mi han fatto più vtile. Erasto mio mi sento vn caldo, che mi scorre per tutta la persona; e certi mouimenti per il corpo, non sò se da souerchia allegrezza, ò dal passato dolore.

Era. Apri la porta Dulone, entrate in vostra casa, vita mia.

SCENA VI.

Pedofilo, e Sinesio.

Ped. STo con animo assai dubioso, e pieno di malinconia, che Amasio mio figliuolo m'hà detto, che ha vsato violenza à Lidia, e toltole l'honore: e dubitando di non venire ad alcun atto disconueneuole co'l fratello, è risoluto hauerla per moglie, ò di morire, e non sò se sia vero, ò se lo dica perche consenta à' suoi desiderij.

Sin. Eccomi vi hà tolta la fatica di hauerlo à cercare.

Ped. Sinesio caro harei voglia di dirui ben cinquanta parole.

Sin. Saria ben vi rispondessi non poterne ascoltar vna sola, se ben haueſſi cinquanta

orecchie, perche hieri mi diceste con due orecchie non poter ascoltarne à me meza.

Ped. Sò che più volte m'hauete chiesta Amasia per isposa di vostro figliuolo, e perche me la chiedeuate con grande istanza, stimo che haueuate prima giudicato tra voi, e me non esserui molta disaguaglianza di nobiltade, ò di ricchezza.

Sin. Così hò sempre stimato certo.

Ped. Hor di quel parentado che voi me prima ricercauate, io ne ricerco voi: e doue voleuate dar Erasto ad Amasia mia, hor vorrei dar Amasio à Lidia vostra.

Sin. Pedofilo mio, vuol la legge, che negandoti vn amico vn piacere, possi tu giustamẽte à lui negar il medesimo piacere: hauendomi voi negato la vostra figliuola per mio figlio, è giusto, e conueneuole, che vi nieghi la mia figliuola per vostro figlio.

Ped. Io non vò romper la vostra legge ma difender le mie ragioni con vn'altra legge. Come voleua io cederui vn maschio per isposa à vostro figlio, qual voi credeuate femina; e se ben mi ricordo ne l'accennaua con certe parole mezo scouerte: ma voi non la voleuate intendere. hor che vi scuopro che sia maschio, il matrimonio ch'io vi domando è conueneuole.

Sin. Per non far molte parole tra noi, me ne contento, anzi vengo costretto à contentarmene, che vostro figlio pratticando cõ mia figlia, qual noi credeuamo femina, l'hà vsato discortesia, & io hora era per girmene à sua eccellenza, e far quelle prouisioni, che si conueniuano, che il suo atto troppo mi par infame, & insopportabile.

Ped. Non posso imaginarmi, che mio figlio, qual hò sempre conosciuto modestissimo habbi vsato atto così discortese.

Sin. Non dice così Lidia, che stimandolo Cintio si ridusse honestamente à trattar con lui.

Ped. Hor Dio gratia, habbiamo honorata la vergogna. E sappiate che son della famiglia Maluezzi, de' principali di Bologna, non credo che apparentãdo meco, disgradarete di conditione.

Sin. Certo che vostro figliuolo hà dimostrato che sia di veri Maluezzi, anzi di mali auezzatissimi.

Ped. Horsù questo Maluezzo, che ha voluto entrar nell'altrui gabbia per forza, facciamo che sia entrato nella sua.

Sin. Horsù vengane con lui à casa mia, perche hò ammogliato Erasto, e tutta la casa è piena di allegrezza, e faremo al fratello, & alla sorella vna festa commune.

Ped. Non mi donarete tanto tempo che si facciano le vesti da maschio, perche non ha se non vesti da donna?

Sin. *Faremo che le sue vesti si dieno à Cintia e quelle di Cintia à lui, che se le vesti hã prima seruito per fintioni, & ingãni, hor seruino da douero.*

Ped. *Così si faccia, andrò à casa, e vi condurrò Amasio per l'uscio di dietro. O Dio sia tu lodato in sempiterno, che non pensaua con si poco trauaglio passar da un tãto affanno à si tranquilla quiete.*

SCENA VII.

Dulone, e Sinesio.

Dul. *Padrone allegrezza, allegrezza, allegrezza.*

Sin. *Io sò meglio di te.*

Dul. *Questa non la potete sapere, che in casa uoi non sete stato, & ella è accaduta hor hora.*

Sin. *Horsù dimmi che cosa?*

Dul. *Cintia ha partorito un bel bambino.*

Sin. *Così passi presto da una nuoua di tanto contento? hor dimmi il come.*

Dul. *Cintia appena entrò in casa, che si pose in letto, dicendo, che non si sentiua bene, e dubitando che la souerchia allegrezza l'uccidesse, altri dubitauano che non fusse per isconciarsi per il trauaglio presso del giorno, s'inuiò pur per la comare, ma prima ch'ella uenisse, ha partorito un*

un maschio, il più bello che si possa vedere.

Sine. *O Dio quante dolcezze mi dai tu insieme; non posso trattenermi che non entri, volea andar a casa di Arreotimo per inuitarlo alla festa della figliuola, o non posso trattenermi per il gran desiderio, che hò di veder il nepotino. Fagli da mia parte tu l'ambasciata.*

Dul. *Così farò.*

SCENA VIII.

Arrettimo Dulone.

Arreot. *Sono tra il viuo, e'l morto, onde s'io fussi dimandato qual fussi o morto, o viuo non saprei che rispondergli, così ho l'animo turbato tra il timore, e la speranza, dubitando che Erasto non s'incontri con Cintia, e non s'ammazzino insieme, l'ho attesa a casa, e non è anchor venuta, ne la Balia, che è gita in cerca di lei hà potuto trouarla.*

Dul. *Arreotimo vi prega Sinesio, che vegnate a casa, che vi stanno aspettando con grandissimo desiderio.*

Arreot. *Si sà nuoua di Cintia?*

Dul. *Iui è Cintia, & Erasto.*

Arreot. Sono accordati insieme?

Dul. Poco contrasto ci hà volute per accordargli, hor con grandissimo contento di ciascheduno si sposano insieme Cintia con Erasto, e Lidia con Amasio, e tutta la casa è in gioia.

Arreot. O Dio, come ti renderò io gratie bastanti, se ben mentre io viueße stesse sempre in un perpetuo rendimento di gratie?

Dul. Ci è maggior allegrezza.

Arreot. Qual può esser maggiore?

Dul. Cintia vi manda a dir, che per tempraruì il dolore di non hauer Cintio che pensauate, ma una femina Cintia, e che non vi dogliate di Ersilia la sua madre, e di lei, v' hà partorito un bel maschio.

Arreot. Et è ella infantata?

Dul. Infantatissima, e di un gratiosissimo bambino.

Arreot. O Dio quanto son oltre misura allegro, o soprana bontà quanti sono i fauori, che hoggi tu mi concedi, doleuami di hauer una femina, poi di hauerla perduta, hor ho una figlia, & un nipote di lei, mi par mille anni di riueder l'uno, è l'altro, che dubitando di non hauerla a veder in eterno, stò con uno accesissimo desiderio di riuederla.

Dul. Ascoltate tutta l'ambasciata.

Arreot. Non posso ascoltare, vieni, che me la dirai poi dentro.

Dul.

Dul. Spettatori, Amasio è già in casa, e questa sera si faranno le feste magnifiche é sontuose, non vsciranno più fuori, che si stà intorno l'infantata. Se la Comedia v'hà piaciuta come l'altre, fatela quell'applauso, che solete.

Il fine della Comedia.